

RIME
DI
TORQVATO
ACCETTO.



IN NAPOLI, nella Stampa degli Heredi
di Tarquinio Longo. 1621.

Con licenza de' Superiori.



L' A V T O R E

à chi legge.



Asce ciascuno con
obbligo di lasciar
qualche nobil se-
gno, in cui mo-
stri, che vn tempo visse; è vero,
che nõ à tutti è conceduto, ma
ogn' vn' il può tentar secondo il

A s me-

mestier suo, e chi non vi giun-
ge, non solo troua scusa, ma
vanto d'hauerlo procurato.
Grande è la viltà di colui, che
nella stretta, e corta strada di
questa vita mortale, passa in
modo, che non cura d'impri-
mer vn'orma, oue chi vien'ap-
presso habbia d'honorarne
la memoria. Io sò che molti
per vera humiltà, e molti altri
per ilciocchezza, stimano che
ciò sia men d'vn'ombra. A
questi non rispondo: à quelli
non hò che negare: pur sog-
giungo loro, che egualmente
tutte le cose di quà giù son'om-
bre, e chi vuol far ben' il conto
non

non hà che prendere. Ma se
questa è la condition dell'huo-
mo, basterà conoscerla, e vi-
uer trà gl'inganni non ingan-
nato. Altri si duole, che 'l
tempo contrasta con le carte,
e co' marmi, e che la può vincer
con tutti: giusto dolore della
debolezza humana; la qual
non perciò hà da cedere, ve-
dendosi, che nelle contese, non
è da riprendersi il vinto, come
il fuggitiuo. Da tanta ragione
fui persuaso à seguir tal'hora
la difficile, e soaue impresa del-
lo stil poetico, à che m'è paru-
to di ritrouarmi disposto. Qua-
si infiniti impedimenti haue-
rei

rei dà narrare in iscuſa d'alcuna parte de' miei difetti: già gli tralascio, perche forse non potrebbe giouarmi, e non è lecito, ch'io parli di me medesimo. Solo dirò, che trà queste rime non m'hò promesso, nè vorrei altra lode, se non quella, che può dar l'altrui gratia al mio desiderio di solleuar l'ingegno; ancor che non mi vagliano le sue forze; onde non hauendo potuto presupporre gusto determinato in qualche persona, hò deliberato di non dedicarle, come si suole, sperando, che nel farle vscir senza protectione particolare, possano

fano

fano per auventura ritrouar
più d'vno, che quanto farà li-
bero da ogni rispetto, così più
volentier degni di riguardarli,
e perdonar a' loro mancamen-
ti; Viua felice.

A

4

Del-

Delle voci fato, fortuna, sorte, e simili, hò voluto prender l'vso in quella maniera, che vagliono per ornamento de' versi; ond' affermo di riportarmi al senso, con che l'intende la Christiana religione.



154

7.

RI.



R I M E

D I T O R Q V A T O

A C C E T T O .

L'Incēdio, e'l geto ascoso entro al mio petto,
Che di fuor sempre accolse inutil pianto,
Già tentai risonar con dolce canto,
Per trar dal mio dolor qualche diletto.

Ma de l'oscuro ingegno il tardo effetto
Non fu solo à negar l'altero vanto ;
Poiche duro pensier m'opresse tanto,
Che n'impedi la lingua , e l'intelletto.

Pur, quanto lice à gl'interrotti accenti
Parte dirò de le bellezze amate,
Parte de gli amorosi miei tormenti ;

O per me care voci , e fortunate,
S'Impetran da Madonna i miei lamenti
Almen segni di pace, ò di pietate.

I Opriango il tempo, Amòr, ch' à la mia vita:
 Senza sì dolci lagrime prescrissi,
 E benedico ogn'hor quando m' affissi
 Immobil segno di vital ferita:
 E fin che l'alma haurà l'ultima uscita',
 Per giunger ne le stelle, ò ne gli abissi,
 In lei tuoi vaghi strali io terrò fissi;
 Ella d' amar non partirà pentita.
 E tu ben sai, ch' à me pace non diede
 Tua destra ancor, nè da sperar hò molto,
 E pur ti segue il cor con tanta fede.
 Ma poiche à la tua schiera; io fui raccolto
 Curar non debbo mai d'altra mercede:
 Ardami à suo piacer l'amato volto.

A Rbor, già Donna inessorabil, fera
 In fuggir troppo il tuo leggiadro amato:
 Egli ti vide pur fermar le piante,
 E ti venne à baciàr, benchè non vera.
 A questi amati rami espose intiera
 L'amara historia del voler costante:
 Al sordo tronco languida, e tremante
 Giunse la voce vaga, e lusinghiera.
 Io misero; io dolente, hò già seguito
 Un cor sì duro, ch'è conuerso in pietra;
 Nè mai fermo è però, ma più spedito.
 Dal mio l'ultima speme hoggi s' arretra,
 E rimanendo mesto, e sbigottito,
 Solo da l'ombre tue riposo impetra.

Poi

Di Torq. Accetto.

11

Poich'egual al disir non fù l'ingegno,
 S'almen pari à l'ingegno era l'aita,
 La strada non harei tanto smarrita,
 Ond'à gir' in Parnaso altri fu degno.
Ma che prò? se natura il nobil segno
 Scoperse, e n'hebbi l'alma anco inuaghita,
 Quando la mia speranza fù schernita
 Trouando nel camin' aspro ritegno.
Pur contra'l duro, ed ostinato orgoglio
 De la mia sorte, e de l'altrui pensiero
 La magnanima impresa in seguir voglio,
 Nè mai diletto mi parrà sincero,
 Se dal vulgo tal'hor non mi ritoglio;
 Lunge da l'ombre ricercando'l vero.

Quando al mio ben d'ogni mio mal ragiono,
 Sì che l'ardente affetto altri non miri,
 Con voci di dolori, e di sospiri,
 Nè l'amoroso ardir chiedo perdono;
 Poi narro qual più dolce, o premio, o dono
 Fora à gli honesti, e caldi miei disiri;
 Madonna à l'hor pietosa de' martiri,
 Non lascia tante doglie in abbandono.
Ma perche mi consigli, e mi console,
 Riulge più sereno in me lo sguardo,
 Ond'accompagn' Angeliche parole;
 Così le fiamme, in cui languisco, ed ardo,
 Soisente benedico, e'l petto vuole,
 Sentir più à dentro il forte, aurato dardo.

A 6 Cia-

Giaccano à l'ombra de le amiche piante,
 In un letto di fiori Aminta, e Fille,
 E le vere dolcezze à mille, à mille
 Giungean' al cor de l'uno, e l'altr' amante.
 Altri non più felice, ò più costante
 Senti d'Amor gli strali, e le fauille:
 Così fissi à passar l'hore tranquille
 Stauansi e'n lieto cor dolce sembante.
 Vidili, e non d'inuidia amaro affetto
 Mi punse l'alma, e pur vana fu l'opra,
 Onde sperai d'Amor pase, e diletto.
 D'occulta parte dissi, il ciel vi scopra
 Solo al suo vago, e luminoso aspetto,
 Nè fieri sguardi mai v'arriuin sopr

SE per la via d'Amor seguo la traccia,
 D'una fera crudel, che mi martira,
 Ella sen fugge, e tanto si raggira,
 Ch'ogni mio spirto per timor s'agghiaccia.
 E s'io vò fuggir lei, quando mi scaccia,
 A me si volge senz'orgoglio, ed ira:
 Nè m'abbandona mentr'ella rimira
 Che nulla spero ne le amate braccia.
 Più volte il piè fermai, ma sempre in vano,
 Perch' à lei piace di veder gli errori,
 Ond' il languido cor non fia mai sano.
 Hor mie piante seguite i miei dolori;
 Ma verso morte, ch' à quel petto insano
 Fede farà de gl' infelici ardori.

Amor

A Mor, perche di Donna à te nemica
 (Due lustri son) già mi facesti amante?
 Conuien al seruo tuo fido, e costante
 Languir per alma di pietate amica.
 Cessi, deh cessi homai la pena antica,
 Sì, ch'io dopò l'error fermi le piante,
 E con acceso core, altro semblante
 Ristori l'amorosa mia fatica.
 Pregbi, pianti, sospiri, e doni usai,
 (Tutte le forze tue) nè però vinsi
 L'empia cagion di così acerbi guai?
 Spesso d'abbandonarla anco m'accinsi;
 Poi subito à le lagrime tornai:
 Hor è più graue il mal, ch'io non dipinsi.

Tolto mi fà da gli occhi il dolce aspetto,
 Oue rimase il Sol de la mia vita,
 A l'hor, ch'amara, ed ultima partita
 Mi priuò di riposo, e di diletto.
 Finsi poi col pensier l'amato oggetto,
 Ed hò nel cor l'immagine gradita,
 Ma la mia mente stanca, e sbigottita,
 Spesso tralascia vn sì nobil concetto.
 Egre mie cure, e troppo ingiuste pene,
 Volentier sosterrò tuti' altri danni
 Se pensar mi lasciate à tanto bene.
 Nè speme, nè timor così m'inganni,
 Che da l'imaginar luci serene
 L'alma si cessi per sentir gli affanni.

Serena fronte, oue risiede Amore,
 Nè dolce maestà rimane esclusa,
 Nè la speranza altrui torna delusa,
 Quand' a te volge per riposo il core.
 Ben vorrei farti, co' miei versi honore;
 Ma dal soggetto al fin temo l'accusa:
 Ogni penna mortal cade confusa,
 Se mai tenta d'alzarsi al tuo splendor.
 L'altre di belle, e d'honorate frondi,
 O d'oro cinge il riuerito giro,
 Tu del proprio valor sol ti circondi.
 Tu sei corona, in cui le Gratie uniro
 I doni, ch' in te serbi, e non a scondi,
 Sè ch' inuita honestà sempre ti miro.

D'Alto, e graue pensier piena la mente,
 Donna bella, e gentil visita, e mira
 Quel marmo, in cui la morte hor si raggira,
 E celar poi deurà sue luci spente;
 E par che dica: Dunque il sì possente
 Aspetto, ond' altri acceso hoggi sospira,
 Ed ogni core innamorato ammira,
 Fia poca terra, che 'l suo mal non sente?
 Trà queste occulte voci esce 'l pallore
 Nel chiaro viso, e gli occhi molli al Cielo
 Volge in atto di prieghi, e di dolore.
 Lieta speranza à l'hor quel duro gelo
 D' strugge, e rende il suo primier colore,
 Con che di nuoue fiamme io mi querelo.
 Dopo

Dopo breue contesa ecco al fin porge
 La bella destra à me. Donna gentile:
 Nè s'io la bacio, e stringo, il tien' à vile;
 Anzi del nuouo ardir lieta s'accorge.
 Ogni spenta allegrezza in me risorge;
 Dolce l'amaro, alto il mio stato humile
 Diuien, mentre d'Amor uiuo focile
 Raccolto in mio poter l'anima scorge.
 Più soauì fiauille il petto spera,
 Hor, che del foco la ministra ardente,
 Fatta è mia cara, e nobil prigioniera
 Segno maggior da questa man possente
 Chieder non seppi, nè possibil'era,
 Se dono, e donatrice esser consente.

Cinthia, ne' lumi tuoi felice amante
 Dogliasi, perche neghi il passo oscuro;
 Io da speranza escluso, hor più non curo,
 Ch'altri vegga le vie del piede errante.
 Per me raddoppia le tue luci, e tante
 Mie fiere doglie, il tuo sereno, e puro
 Viso più sopra, e del mio stato duro
 Prendi ferma pietà, stella incostante.
 Sotto'l tuo chiaro, e luminoso argento
 Non è dolor tra' miseri mortali,
 Che debba somigliarsi al mio tormento.
 A te narrando gl'infiniti mali,
 Par che Madonna ascolti il mio lamento;
 Poich'è sì fredda, ed hà bellezze eguali.

Col

Col fior de gli anni si raccoglie il frutto,
 Che ne gli horti di Venere è serbato,
 E quando acerbo sembra, à l'hor più grato
 Diletto porge, e può godersi in tutto.
 Lasso, ch'io sono ad aspettar condotto
 Quel che tardando più, muterà stato:
 Arida fia la pianta, ond'egli è nato
 Ed io (fuor che di pianto) un trōco asciutto.
 L'ombra almen cerco de gli amati rami,
 Oue d'Augello in vece Amor sen vola,
 E vuol, ch'altri lāguendo il segua, e chiami.
 Seco v'è l'alma, e qui dolente, e sola
 Questa parte mortal resta ne gli hami
 De l'empia sorte, che'l suo cibo inuola.

Ahi troppo è ver, che da gli ascosi inganni
 L'uscita ritrouar sol può la morte.
 Fallaci l'altre vie, chiuse le porte,
 Ond'altri spera di fuggir gli affanni.
 Ma non già lice d'interromper gli anni,
 Ben che'l richieda miserabil sorte.
 Dimora in questa luce il saggio, e'l forte,
 Com'al ciel piace, e sprezza i breui danni,
 Ei sà che de' sepolcri à l'ombre quete,
 (Più care, che de' saggi, e de gli allori)
 Dormir conuien, sì che romor no'l viete.
 Inui de le fatiche, e de gli errori
 L'ultimo oblio poi ne trarrà la sete,
 Che fà gir sempre in vita aridi cori.

Qual

Qual virtù, qual poter ruppe quell'armi,
 Ond'hauea cinto il cor l'empia mia fera,
 Ch'insombianza sì dolce, e lusinghiera,
 Com'intendo da voi, volle trouarmi?
 Messaggiera gentil, trà questi carmi
 Portate del mio duol l'imagin vera:
 Dite, che s'ella giunse, ou'io non era;
 Piacque al ciel p' mia morte altroue trarmi.
 E tu ricetto, usato à le mie pene,
 Mostrami l'orme de l'amate piante;
 Perch'io le baci, e'l cor si rasserene.
 Quà venne, e di crudel già fatta amante,
 Pensò togliermi il duol con le serene
 Luci, c'han resa in me l'anima errante.

Soane solitudine, segreta,
 Che patria sei de'tormentati cori,
 In te ne vò contando i miei dolori,
 Ch'altroue di narrargli altri mi vieta.
 De le mie voglie l'amorosa meta
 Miro lontana dopò tanti errori,
 E se de le speranze io vidi i fiori,
 Frutto non è, che mia ragion ne mieta.
 Lasso, non sò se ritentar l'impresa
 Conuenga, e sento il timor fatto eguale
 Al duro Amor, ond'hò doppia contesa.
 Ben fora il meglio (ed ò potess'io) l'ale
 Togliendo al gran disio, qui l'alta offesa
 Sfogar piangendo, e por termine al male.

L'op.

Lontano dal mio ben, quando riuolto
 Son dou'empia Fortuna il corpo mena,
 Per consolar' il cor frà tanta pena,
 Cerco l'amata imago in più d'un volto.
 Ma nulla veggo, ah! lasso, e nulla ascolto,
 Che le somigli, al fin, cosa terrena:
 Volgomi al ciel, nè stella è sì serena,
 Ch' al viuace mio Sol non ceda molto.
 A l'hor ricorrer soglio al cor mio stesso,
 Per ultimo conforto, e dico à lui,
 Ben sai, che'l bel sembiante hai teco impresso.
 Noi mendici amorosi, ecco in altrui
 Cercammo il cibo, e se non fu concesso,
 Già ne conuien d'usar quel c'habbiam nui.

Mentre Celia gentil con vaghi giri
 Formi de gli atti l'armonia soauè,
 Ben puoi tu dir, che'l ciel cosa non haue,
 Ch' in te non si ritroui, e non s'ammiri.
 Se de gli occhi pietosi i lumi giri,
 Le notti de gli affanni altri non paue,
 E tu produci Amor, in scacci il graue
 De' terreni pensieri, e de' martiri.
 L'inuisibil virtù, c'hai nel bel petto,
 Già ne le vene de gli amanti imprime.
 Hor cagion di dolore, hor di diletto.
 Al fin ne dolci moti auuien, che stime
 Il mondo di mirar lo stesso effetto
 De' cieli, e de le luci altre, e prime.

Gh:

GLi occhi in voi fermo, ò col pēsier gli giro
 Sperando ritrouar qualche difetto,
 Che rendesse men bello il vostro aspetto
 A l' amoroso mio fōlle disira:

Ma con gli sguardi erescè anco il sospiro,
 Poich' in voi più leggiadro, e più perfetto
 Riueggo il viso fra mill' altri eletto
 A far eterno il mio graue martiro:

Che se non viue in lui quella pietade,
 Che fa soau'i men dolci sembianti,
 E spesso vince la nemica etade.

Ahi ch' in sua Dece accresce i vostri vanti
 Temperato rigor, ch' indi non cade,
 E lascia incerta speme, e veri pianti.

Quella di bianca fede oscura insegna,
 Ch' in nera veste il duol vi spiega intorno,
 E l pallor, che più rende il volto adorno,
 E l honestà, ch' in voi trionfa, e regna.

D' ogni lode non sol v' han fatta degna
 Ma del passato ben dolce ritorno
 Indi deriua al' cor, viuo soggiorno
 De l' estinto consorte, ond' altri sdegna.

Vano fora il piacer, se trà gli amanti
 Morte bastasse ad introdur l' oblio,
 E far le voglie altrui sempre incostanti.

Voi di fido compagno alto disio
 Soffrite, in ripensar trà dcglie, e pianti,
 Come nel vostro amor visse, e morio.

Di

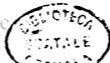
DI dogliosa bellezza il volto ornato;
 E con voci soavi, amica, e sola,
 Quella, che l'alme con lo sguardo inuola,
 M'espone del suo cor l'amaro stato.
 Non tolsi il fior, ch'è a l'honestà più grato;
 Fallace grido à lei contrario vola:
 Non fu pensier trà noi, non fu parola,
 C'habbia à la mente il bel candor turbato.
 Ella d'affanni, io di vcrace aita
 Seco trattai; ben v'interuenne Amore,
 Che da le sue bellezze hebbe l'uscita.
 Con viua face mi volò nel core,
 In cui vide pietà, ch'al senso unita,
 Non vuol diletto ne l'altrui dolore.

VOi dite; ch'io non debbo amar costei;
 Perche l'oggetto è di beltà mortale;
 Come non fosse con decreto eguale
 Il termine prescritto a' giorni miei.
 Tutti di morte, oimè, tutti siam rei,
 Nè dee l'odio però giunger più male:
 Anzi è ragion (s' à più sperar non vale)
 Ch'almen s'affretti Amor, com'io già fei.
 In terrena bellezza, e sì fugace,
 Sò che non lice di fermar la speme;
 Pur frà tanto suggir foll'è chi giace.
 Con l'honesto piacer corrano insieme
 I miei disiri, e se'l morir dispiace,
 Morir non voglio inanzi à l'hore estreme.
 Tanto

Di Torq. Accetto.

TAnte lagrime tue, tanti sospiri,
 Ond' amara partita ornar ti piace,
 Affitta Madre, affrena in qualche parte
 E soffri de' miei piedi i vari giri.
 Se così vuol' il ciel, sien' i disiri
 Conformi à le sue leggi, ou' altri tace,
 E d'alta providenza eterna face
 La via mi scopra, e scemi i miei martiri,
 Ma di te la memoria intera, e viua
 Serbisi meco, honesta, e pia compagna
 De la mia mente di riposo priua.
 Questa (se mai di lagrime mi bagna
 L'acerba doglia) del gran pianto à riuu
 Porti il mio cor, che tacito si lagna.

ONulla, ò tarda mi verrà l'aita,
 Che da madonna chiede il mio tormèto,
 Fors' ella aspetta, c'buom sepolto, e spento
 Pessa per opra humana hauer più vita?
 Soura questa mia spoglia incenerita
 Se mai farà pietosa alcun lamento:
 Voce sarà solo commessa al vento,
 E da le dure pietre in vano vedita.
 Hora il mio petto i suoi conforti brama,
 Hora questi occhi cercano la luce,
 Hora la lingua il suo bel nome chiama?
 Ella, ch' assai promise, e nulla adduce,
 Poco il tempo conosce, ò poco m'ama,
 E con la speme à pianger mi conduce.



R Accogli, e serba, Amor, l'oro del crine,
 Che madonna ritoglie al mortal velo,
 E chiude in cella solitaria il cielo
 De le bellezze altere, e pellegrine.
 Prendi queste reliquie, e piangi il fine
 De le tue glorie, e mentre io mi querelo,
 Cangia le fiamme del mio petto in gelo
 Di morte, e dal mio cor toglie le spine.
 Ma se conuien di lei l'alta salute.
 Piacer de l'alma à la più nobil parte,
 Restin del senso homai le voci mute.
 Ella dal mondo lusinghier si parte,
 Ella, che le sue pompe hà conosciute
 Esser aride foglie al vento sparte.

O Perduto piacer, che mai non torni,
 Se non dietro al pensiero à farmi guerra,
 Deb quando fia, cb' à l'insensibil terra
 Me stesso renda, e chiuda i foschi giorni?
 A che tanto soffrir tormenti, e scorni
 Se chiaue di pietà mai non diserra
 La dura voglia, onde mi lascia, ed erra
 Donna che cerca à torto altri soggiorni.
 Ben'hebbi un tempo alcun dolce riposo,
 E trouai chi m'accolse, e mi ritenne,
 Sì cb'era il seno altrui nido amoroso.
 Quando da tanto bene uscìr conuenne,
 Morte pregai, ma tolse il ciel ritroso,
 A l'ale de' miei preghi anco le penne.

Don

Donna, s'han gli ochi tuoi sēpre vaghezza
 Di rimirarsi, qual Narciso in fonte,
 Perdona à le mie luci, hor che si pronte
 Vengono à ricercar tanta bellezza.
 Se ne lo specchio il ben d'ogni dolcezza
 Ti dà l'ombra de lumi, e de la fronte;
 Io nel vero splendor nuouo Fetonte
 Hò ne' dolci perigli alta allegrezza.
 Già di te stessa in vagheggiar l' imago
 Scorger puoi come ne gioisca, ed arda
 Chi mira il proprio oggetto altero, e vago
 Hor se la lingua mia non fù bugiarda
 Quando dicea ch' in te mie voglie appago;
 Perche' l' bel volto à dimostrar sei tarda?

Trouassi almen quādo in me stesso io torno
 Da tante opre moleste vn pensier lieto,
 Sì che del petto mio nel più segreto
 Fosse la pace, che non ho d'intorno.
 Ma più sento nel cor tormento, e scorno
 Rimembrando del ciel l' alto decreto,
 Che non permise mai tranquillo, e quieto
 A la vita mortale vn breue giorno.
 Per non restar di pianti, e di sopiri
 Misera preda, e per fuggir gl'inganni
 Del cieco mondo, e suoi folli disiri,
 Pensoso aspetto il termine de gli anni
 Che volan per veloci, e pochi giri,
 E tempro in tanto i miei con gli altrui d'ani.

O De le gratie candido ricetta,
 Onde speran gli amanti ogni conforto,
 Da tempeste amorose vnico porto,
 Vago, nobil, gentil, gradito petto.
 Ben sò, ch'è'n te riposto ogni diletto,
 Serbando alti pensieri, animo accorto:
 Ma non sò s' Amor viue, ò s' egli è morto
 In te sua stanza, ò suo sepolcro eletto.
 Ah, ben'è certo, e scriuer si poria
 Soura'l tuo bel cander, che giace, e langue
 In te l'innamorata anima mia.
 Ella da me partissi, io quasi essangue
 Restai: dunque la tua rendasi pia
 Si che dal cor più non mi tragga il sangue.

Q Val segno mouerà questa crudele,
 Tanto, che cessi l'ostinato orgoglio,
 Per cui souente di morir m'inuoglio,
 E viuo tra gli offanni, e le querele?
 O quanto dissi, e (suor, ch'assentio, e fele)
 Da le risposte sue nulla raccoglio,
 Però di speme volentier mi spoglio,
 E d'ogni mio pensier piego le vele.
 Veggami pien di stratio, e di dispetto,
 Vegga me da me stesso abbandonato,
 E (se pur tanto può) n'habbia diletto.
 Seruo mai non gradito, amante odiato
 Fù da le stelle per mio danno eletto!
 A seguir gentil volto, e cor' ingrato.

Poi:

Poiche del Sole ogni gradito raggio,
 Anzi de l'ombra una gran parte ancora
 (Qual'io mi sia) trapasso, onde s'honora
 Il silenzio, la penna, e'l pensier saggio.
 L'amate Muse a vagheggiar non haggio
 Altro tempo già mai, se tu qualc'hora
 Non togli amico sonno à la dimora,
 In cui del faticar cede l'oltraggio.
 Ben vorrei, grato oblio d'ogni mio male,
 (Per men sentir la sorte aspra, e rubella)
 Che ne' riposi miei fermassi l'ale.
 Ma per furar mio nome à tua sorella,
 Ti fuggo, e s'io non hò virtute eguale,
 Piacciati almen, ch'io tenti opra sì bella.

Questa è la luce, ch' à mostrar mi viene,
 Quàto Himeneo può dar, quàto mi toglie,
 In legar la mia Donna à l'altrui voglia,
 Troncando il mio diletto, e la mia spene.
 Giorno per altri d'infinito bene,
 A me sol portator di fiere doglie;
 Tu de la vita mia prendi le spoglie,
 Nè mai luci vedrò chiare, e serene.
 Se per gran tempo trà l'Occaso, e l'Orto
 Resto à mirar (non già bramato) il lume,
 Pur sempr'io potrò dir, c'hoggi son morto.
E di questi ocebi il doloroso fiume
 Fia testimon, che se languisce à torto,
 Non perciò cangia il cor legge, e costume.

B Chin-

Chiuse i lumi soauì il fido amante,
 Ch'ogni riposo nel tuo sen prendea,
 Morte spietata, insidiosa, e rea
 Tolsè à me de gli amici il più costante,
 A te bagnar di lagrime il semblante
 Dee la beltà, che'n lui tuo cor trabea,
 A me quel vero ben, ch'egli rendea,
 Con pietosi consigli à l'alma errante.
 Di memoria, e di lode à lui prometto
 Mio debito offeruar quanto più lice
 A mortal vita, à torbido intelletto.
 Tu di nouell' amor fuggi l'affetto,
 E del suo cener freddo, ed infelice
 Arda, com' arse in viue fiamme il petto.

Sourà'l misero cor gran fiamma piove
 Mista col gelo, in sì mirabil guisa,
 Che dal foco già mai non è diuisa
 La neue, e fann' in lui diuerse proue.
 Da l'infinito ardor non lo rimoue
 Il freddo immenso, e già l'alma s'auuisa
 Spesso d'uscirne, Amor poi la tien fisa,
 Che maggior doglia non può darle altroue.
 Fiero nemico, à le mie voglie mai
 Da le ricchezze tue non venne un dono,
 A che dunque timor tanto mi dai?
 Quelle dolcezze, oimè, che mie non sono
 Vuoi, ch'io tema di perder', e mi fai
 Languir, per chi mi lascia in abbandoue.
 For-

Forse, quand' altri vede in qual maniera,
 Fermo lo sguardo in vn semblante ornato,
 Dice in terrena fiamma è consumato
 Questi, che vil diletto amando spera.
 Ma de l'incendio mio la cagion vera
 Non mi tenne già mai tanto ingannato,
 Ch'io bramassi piacer breue, e turbato,
 Ou'è poi l'alma tenebrosa, e nera.
 Non rimane il pensier dentr' al bel volto;
 Benche spesso ritorni à vagheggiarlo,
 Ma di la prende l'ale, e v' à più sciolto.
 Perche da quell' al ciel quand' è riuolto,
 Non puote altra memoria accompagnarlo,
 Cercando il ben', ond' il suo bel vien tolto.

Gli occhi, che morte insidiosa, e rea,
 Per uccider' Amore, oscurar volse,
 Vittoriosi, e vaghi à me riuolse
 La Donna, che l' mio duol forse scorgea.
 Non sol l' usata luce in lor tenea,
 Ma vn nuouo raggio di pietà v' accolse;
 Così d'ogni timor lieta mi sciolse.
 Mostrandosi nouella Citerea.
 Doppio felice, inusitato dono,
 Hebbi d'humil saluto, e lieto giro
 Di lumi, oue col Sol le stelle sono.
 L'vn segno, e l'altro il cor tant' inuaghiro,
 Che'n preda à le dolcezze in abbandona
 Mi lasciai, sì ch' à pena io viuo, e spiro.

O Vago fior che per ferito piede
 Di porpora odorata hai chiari vanti:
 O de le verginelle, e de gli amantii
 Comune insegna, ou' il piacer risiede.
 Quando madonna à riguardarti riede
 Al suon de l'aura, e de gli angelli à i canti,
 Ne le tue foglie a' suoi pensieri erranti:
 Mostra, ch'ogni bellezza al tempo cede.
 Ella, che'n te, come dipinta in lei
 Ti scopri tu, dal tuo languir comprenda,
 Ch'altrettanto è mortal quanto tu sei.
 Meglio à te vien s'amica man ti prenda,
 Che perir trà le spine, ond'io vorrei,
 Ch'ella del suo rigor prendesse ammenda.

A Mor, madonna, ed io qui lieti, e spesso
 Prendemmo del piacer la miglior partes
 Egli scorgea, che la natura, e l'arte
 A la ministra sua tutto han concesso
 Ella godea di rimirarsi appresso
 La face, che da me non si diparte,
 Ed io nuoue bellezze in lei cosparte
 Aggiùgea nel mio cor, che n'arde impresso.
 Hor son qui solo, Amor benche sia meco,
 Perche senza colei, che gli dà vita
 Inutil giace, e'n vano hoggi stò seco.
 Hor questo luogo à sospirar m'inuita
 Le passate dolcezze, e'l pensier cieco,
 Ch'à me da tanto mal chiude l'uscita.

O lu-

O Lume testimon del mio diletto,
 Hor che dimostri à me raggio più altero
 Perch'io celi il mio furto, ah! sarà vero
 Ch'io ti debba scacciar da questo letto?
 Chiaro compagno de l'amato oggetto,
 Mentre spiega la notte il fosco, e nero
 Velo de l'ombre, tu faresti intero
 L'ultimo don, che sospirando aspetto.
 Ma se nel mio piacer già resti estinto,
 Quella man bianca, ch' à gioir m' elesse
 (Non la mia no) di tenebre t'ha cinto.
 Hor voi stelle terrene, à cui concesse
 Luci son tante, che pur Febo è vinto,
 Fatemi lume à rimirar voi stesse.

Non ti fu auara mai l'alma natura
 Le stelle il fanno, ch' al tuo volto pose
 E' n tanto lume tal virtute espose,
 Che'l ciel forse non hà face sì pura.
 Ben vedi che de l'oro il meglio fura
 Per renderne le chiome gloriose,
 E che toglie da' gigli, e da le rose
 Ciò che à le guance trasportar procura.
 Ma se pouera viui, è raro effetto
 De l'inuita honestà, custode altera
 De' thesori del seno, e de l'aspetto.
 Ell'è, che'n sua ragion sempre seuera,
 Nega, ch' altri da te compri il diletto,
 Sprezzando i prezzi di lascia scbiera.

PRegai souente il Signor nostro, Amore,
 Che le tue vere lodi à me dettasse,
 E soua l'ale sue volando alzasse
 Il pigro ingegno mio, com'erge il core.
 Ma in vece de la fama, e de l'honore,
 Ch'io per te bramo à le mie roche, e basse
 Rime dolenti, più crudel mi trasse
 Solo à le fiamme, con celato ardore.
 L'alte bellezze tue costì mi nega,
 Ch'io ne' versi dipinga, e viua imago
 Di lor nel petto di sua man mi spiega.
 Quasi gli piaccia dir: Non esser vago
 D'emularmi ne l'opra, e sol ti piega
 A lei di riuerir, e d'arder pago.

FOrse cangia mia sorte, e per pietate
 Vedrò, se per Amor non hò mai visto
 Il viso di costei turbato, e tristo
 Scorger le pene à sì gran torto date.
 Se le speranze mie non hà ingannate
 Nel seren di due stelle apparue misto
 Vn segno, che promise il dolce acquisto,
 Ch'io cerco, e mille vie n'hò già tentate.
 Giunga al suo fin questa promessa incerta
 Ma così vera, com' al cor l'esposi,
 Quando mia morte mi pareva più certa.
 Segnano al mio dolor giusti riposi,
 E la vita in languir sempre sofferta
 Tenga i suoi giorni ne l'oblio nascosi.

Pian-

Planger comien quand'è lontano il Sole
 De gli occhi amati, e mi son l'òbre intorno,
 Quando presente poi m'apporta il giorno,
 L'anima affitta sospirar pur suole.
 Cieca forse non-sà ciò ch'ella vuole,
 O per troppo veder nel volto adorno
 Dubbia rimane, e d'amoroso scorno
 Se stessa accusa, e non d'altri si duole?
 Ne le tue leggi, Amor, così condanni
 I fidi amanti à le querole eterne,
 E da le gioie ancor nascon gli affanni:
 Ma chi de' tuoi segreti il fin discerne,
 Tien per mercede il sospirar mol'anni,
 Sì spesso vien da le dolcezze interne.

Donna, benchè le chiome amate nega
 Natura à voi, parer non può difetto
 Ne l'immenso tesor del vostro aspetto,
 Onde soccorso ogn'alma attende, e prega.
 Soura'l puro candor quando si spiega
 Il nero crin, più chiaro è'l dolce oggetto;
 Iui quasi ne l'ombra hà per diletto
 Di nascondersi Amor, mentre ne lega.
 Sembra oscura prigion di nostri cori;
 Ma posta dentr' il ciel d'alte bellezze,
 Che non perdon già mai gli usati honori.
 L'oro, e le perle, e tant'altre vaghezze
 (Doni de l'arte, e sue pompe, e lauri)
 Son di carcer sì bel mione fortezze.

B 4 Pen;

Pensieri erranti, in qual noiosa parte
 Ite lontani dal' amato oggetto?
 Deb ritornate in seno à quel diletto,
 Ch'ogni riposo à me per voi comparte.
 Mentre qui tento d'honorar le carte
 Con le dolcezze del gradito aspetto,
 Riportatemi voi l'alto concetto,
 Che se ciò fia, più non bisogna altr' arte.
 Fingano gli altri à le bellezze altrui
 Nuoui ornamenti, eh' à me basta il vero
 Solo narrar, ond' in si amato fui.
 Volate dunque, ou' è' l' mio bene intero,
 Ch' altro non hò qui de gli effetti sui,
 Se non quanto da voi riceuo, e spero.

Quand' il ciel mostra il suo stellato aspetto,
 E la terra con l' ombre à noi si ccla,
 Vinta dal pianto, in tacita querela
 Riede vedova bella in questo letto.
 L'alta memoria à l'box del suo diletto
 Più rinouando, solitaria gela,
 E col proprio pensier parla, e riuela
 Le pene, c' hà rinchiusse in mezzo al petto.
 Poi resta il corpo sol tra queste piume,
 L'alma non, che d' Amor le piume altere
 Portano al terzo ciel, presso al suo lume.
 Là ricercando le bellezze vere
 Del suo (qui spento) Sole, hà per costume
 Di tornar lieta da l' eterne spere.

Duol.

DVolmi, che'l doppio lume hora nõ splende
 In Fillide, che dorme à l'aura estiuã;
 Poiche di quest' il ciel' hoggi mi priua
 Non curo d' altro ben, ch' egli mi rende.
 Occhi, alteri custodi, hor che vi prende
 Il sonno, e chiude in voi la luce viuã,
 Sò che meco è colei, che mi suggiua,
 Nè per vostro consiglio ella m' offende.
 Ma chi del mondo chiederia l' impero,
 Se non vi fosse il Sol, che'l tutto adorna,
 E scopre in tanti raggi il falso, è'l vero.
 Così'l vostro splendor s' a me non torna,
 Piacer non hò durabile, e sincero,
 E'l cor le sue speranze anco distorna.

ONobil porta, ou' il silenzio altero
 Mise le chiavi, onde l' orecchie mie
 Non prendano le voci amiche, e pie,
 Che trà piú dolci accenti udir non spero.
 Vermiglia rosa, in cui l' odor piú vero
 Nguira accolse, e mai non giunge il die,
 Che piena d' amoroſe cortesie
 Preparassi al mio cor riposo intero.
 Tu di tesori immensi angusta parte
 Sei, dou' il ciel' ogni virtù palesa,
 Nè di far sì bell' opra altri sà l' arte.
 Io veggo il fior, sento la fiamma accesa,
 Con altre merauiglie in te consparte:
 Nè, se da te mi vien' odio l' offesa.

Fuggite, ò semplicetti, e lieti augelli,
 Fuggite di costei l'arti, e le frodi;
 Già sotto l'cibo vi prepara i nodi,
 Come le reti à me ne' suoi capelli.
 Voi meco trà l'herbette, e gli arbuscelli
 Solete accompagnar l'amate lodi.
 Mentre le voci in più soavi modi
 Vi scioglie il dolce tempo, e vi fa belli.
 Pur'empia, e'ngrata, libertà ne toglie;
 A me negando de la speme il verde,
 Et à voi di questi arbori le foglie.
 Cantiam dunque, che'n vano hor si rinuerde
 Per noi la terra, e sol crescon le doglie
 In voce del piacer, che'l senso perde.

SE tu con mille imagini dolenti
 O mia stanca memoria i lunghi affanni
 Segnasti, e'n te riless'io senz'inganni
 L'amara historia de li miei tormenti.
 Hor con lieti pensieri à l'opra intenti
 Col velo del piacer deb copri i danni,
 E de le pene mie gl'infelici anni
 L'onda di Lete porti à dietro spenti.
 Ma se tu formi la nouella imago
 Di quel diletto, che mi porse aita
 Contra la morte, de la qual fui vago.
 Di quella à l'apparir vedrò fuggita
 Ogni fiera figura; onde m'appago
 D'hauer già pianto in sì dogliosa vita.

se

SE quel, ch'io dica vuoi saper, crudele,
 Dimandane'l tuo cor, la tua bellezza.
 L'un ti risponderà, che sua fieraZZa
 Solo è'l soggetto de le mie querele.
 L'altra esporrà, ch'amante più fedele
 Di me non vede, e qual sèpre hò vaghezza
 Di narrar quanta è'n lei gratia, e dolcezza,
 Ancorch'io non ne tragga altro, che ficile.
 -Diran poi forse l'un, e l'altra insieme:
 Che s'farà del misero innocente
 Ch'è per noi già vicino à l'hore estreme?
 Fù dunque vano irricercar suente,
 Se di te la memoria anco mi preme,
 Poich'è teco il mio cor, teco la mente.

VErmiglio fior da bianca man reciso,
 E per soave dona à me portato,
 Vscir da quella, à te più danno è stato,
 Che dal tuo verde stelo esser ainiso.
 I fiori del terrestre Paradiso
 Ti cedano mentr'eri in lei serbato:
 Hor, quel ch'è peggio, in me cangi tuo stato,
 Da' miei sospiri ardenti arso, ed anciso.
 Che se ben fosti tu d'atto cortese
 Messaggier' amoroso, e de la spene
 Inferna à medicar vieni l'offese.
 Non perciò finir puoi l'aspre mie pene,
 Se chi ti parse a le mie voglie accese,
 Lungi dal fior di sua belia mi tiene.

Qual' angel trà le serpi in duri inganni
 De' non pennuti figli il nido pose,
 Nè da la fame à suo poter gli ascese
 De gli alati del' aris anco tiranni?
 Qual pesce in terra à procurarsi affanni
 Libero fuor del mar' unqua s' espose?
 O qual' Agnel de' Lupi à le noiose
 Tare corre à prouar gli ultimi danni?
 Ah, che tanto non è l'error trà questi
 A cui Natura in suo diletto insegna
 I luoghi abbandonar feri, e molesti.
 E tu, dou' empio mostro alberga, e regna,
 Ogni suo bene, e te medesimo arresti;
 Nè de' passati oltraggi il cor si sdegna.

Mentre Venere, e Bacco in finti aspetti
 Errano intorno trà vezzosi amanti,
 Cher icoprendo i timidi sembianti
 Spiegano i cori à gli amorosi oggetti.
 Veggo altri insidiosi, ed imperfetti,
 Che'l piacer vogliono dentro, e fuori i vanti,
 E dimostrando i volti humili, e santi
 Velansi l'alme di mentiti affetti.
 O de l'anime sagge oprà non degna,
 Seguir de' viti le fallaci scorte
 E sol de la virtù portar l'insegna!
 Donne, voi siate ne' perigli accorte
 Ma chi, lasso, v'addita, e chi v' insegna
 Com'è, ch' altri nel cor le larue porte.

Sem-

Semplicetto garzon, c'hai nel bel volto
 Amar' impresso, e pur nel petto il chiudi,
 E tutto intento à gli amorosi studi,
 Sei da Donna gentil nel seno accolto.
 Mira le fiamme, ou' ancor giaci inuolto,
 Ed in opra fallace indarno sudi;
 Crescon i lacci più tenaci, e crudi
 Nè sen' accorge'l senso audace, e stolto.
 La tenerella mente, il molle core
 Al ciel deb volgi, e ti fia nobil uanto
 Finir in su'l principio il folle errore.
 Sò che di tua vittoria è spoglia il manto
 De la più bella, che lusinghi Amore:
 Ma vien da breue riso un lungo pianto.

DE l'amato mio Sol voi fide porte,
 Occhi dolenti, soccorrete il core:
 Se per voi giunse in lui l'eterno ardore,
 Lume porgete, hor ch'ei languisce à morte.
 Troppo, ah! pur troppo è miserabil sorte
 Nudir il foco senza il suo splendore,
 E s'erraste co' sguardi, hor doppio errore.
 Fate, in non riguardar chi vi consorte.
 Chiuderui prima, o ricondurui altroue
 Conuenia, quando il raggio ardente, e vago
 Opro, con vostra pace, in me sue proue.
 Hor che d'incenerir tutto m'appago,
 L'antiche fiamme inuitano le nuoue,
 E chiede'l cor da voi l'usata imago.

Quanto

Quando in amaro fin l'alma abbandona,
 Gli amati oggetti, è men graue l'uscita,
 Che la dolente, oimè, fiera partita
 Di vino Amante, à cui morte è sol buona.
 Ella di gelosia poco ragiona,
 Tutta lascia d'Amor l'opra finita.
 A l'hor chi troppo amò, sprezza la vita,
 Nè pensa l'altrui colpe, o le perdona.
 Questa sol di sospetti, e di martiri
 Cagion fù sempre. O doloroso passo,
 O strada, oue ritrouo i miei sospiri
 Trà le mie pene ogni conforto, abi lasso,
 Fia vano, in ripensar co' miei disiri,
 Quanto sia quel tesor, ch'è dietro io lasso.

Doglio se voci, amari miei sospiri,
 Che spesso dimostrate il cor languente,
 Chi vi ritien, oimè, quand'è presente
 L'alta cagion di tanti aspri martiri?
 Ingiuria è ne gli honesti miei disiri
 Quel silentio crudel, per cui la mente
 Riman confusa, e le sue luci ha spento
 On'è più giusto, ch' al rimedio aspiri.
 Se le ragioni di quest' alma accesa
 Fossero in parte à la mia Donna espresse,
 Premio di pace hauria forse l'offesa.
 Ma che spero da lei, se da le stesse
 Parole mie, la speme è pur contesa.
 A le piaghe, che porto atroci, e spesse

Di

Diquanto io veggio in questa incerta luce,
 Che vita hà nome, e sèpre à morte corre,
 Vn sol' oggetto gli occhi miei foccorre
 A l'hor ch'ogn'altro à pianger gli conduce.
 A trouar quel riposo Amor m'è Duce,
 Perch'io possa da l'anima ritorre
 La noia, e'l mal, che sospirando abhorre
 Qui, doue altro piacer tanto non luce.
 Se tra le pene mie, lasso, non moro
 Come duro pensier spesso m'inuita,
 Per fuggir di Fortuna empio lauoro.
 Voi, Donna, in cui pietà ritrouo unita
 Con celeste bellezza, ond'io v'honoro,
 Chiudeste il passo a disperata uscita.

L'Animata mia luce in veste nera
 M'inuita à contemplar l'ombra dolente
 Ch'à lei nel mio partir copre la mente.
 Ricetto d'Amor fido, e pietà vera
 Prouar danno maggior, doglia più fiera,
 A me conuten, che n non hauer presente
 Il volto sì benigno, e sì lucente,
 Vedrò de gli anni miei l'ultima sera.
 E vano mi serà tingere le vesti
 Co i segni de le tenebre, ch'afondo
 Dentr' i pensieri à la mia morte presti.
 Se tutto mi s'oscura il vago mondo,
 E sembra à gli occhi lagrimosi, e mesti
 Di caligine eterna esser nel fondo.

O Piume, che'l mio ben con pronta mano
 Coprendoui di bianchi, e molli lini,
 D'humori lagrimosi, e cristallini
 Vi bagna quando volge il piè lontano.
 Ah, che'n voi, senza lei, son futo insano,
 E cerco il sonno, e benche s'auvicini,
 Non passa di questi ocelli entro à i confini,
 Oue col pianto mio contrasta in vano.
 Qui di riposo non ritrouo effetto,
 E s'ella, meco fosse hauer poria
 Trà le pietre, e le spine albergo eletto.
 Pur il suo dolce amor, la cortesia,
 Ch' à me compone vn sì nobil ricetta,
 Fà con la pena egual la gioia mia.

Quando le nubi, in cui s'asconde il cielo
 Piegan diuise in questa parte, e'n quella,
 L'alta sua luce più gradita, e bella
 Aspettato dimostra il Dio di Delo.
 Così dal vostro petto il fosco velo
 Poiche rimoue, bonai l'ombra rubella,
 Parmi più chiara l'amorosa stella
 Impressa in quel cador, c'ha fiamma, e gelo.
 Ne le tenebre mie pace, e conforto
 Non vien' altronde, hor tu cortese, e pia
 Non mi celar più sua bellezze à torto.
 Vi giunse il mio pensier per altra via,
 Ma poi lo sguardo è nel bel petto accorto,
 Ch'egli non ne sà dir ciò che deuria.

Di Torq. Accetto. 41

Candida man, che di te stessa armata,
E ignuda acquisti gloriose palme,
Sotto l'impero tuo volano l'alme,
E sei da mille cori ogn'hor baciata.
De la destra d'Amor tu più beata
Rendi men graui in noi l'opre, e le salme
Di nostra vita; onde con chiare, ed alme
Virtuti ogni bellezza anco i'è data.
Non crudel, non auira, e non rapace,
Ma guerrera gentil, tu stessa porti
A' feriti salute, a' vinti pace.
Nemica tu de gli amorosi torti,
(Tanto però, ch' à l'honestà non spiace)
Gli egri d'Amore in apparir conforti.



Donna ben miro in voi l'usata luce,
 Onde s'accese il core
 Quana' al puro splendor questi occhi aperti:
 Ma tien' i raggi languidi, e dispersi
 Per le vie de l'errore,
 Ch'à suo piacer la porta, e la conduce.
 Nobil de sir fu Duce
 Quand'ebbe'l chiaro honor del terzo cielo,
 E le fiamme temprar seppe col gelo.

Oggetto, oimè, d'ogni lasciuo amante
 Quella be'tà diuene,
 Che di sua vista fu scortese al Sole:
 Quelle vaghezze sì riposte, e sole,
 Che del pensier le penne
 Temean, non sol l'altrui seguaci piante,
 Auuien ch'altri si vante
 D'hauer nel seno, e cortesia impudica
 I cari doni trasportando intrica.



Hor vedo, che più bello è l' volto fiero,
Tal fù, quand' io chiede a
Per le mie pene alcun pietoso sguardo.
Se, come pria, per voi sospiro, ed ardo,
Non vuol mostrarsi rea
Mia lingua d' affermarlo, à pena il vero
Io di ciò scorgo intero.
Ben sò, che graue duol l' anima assale;
Nè del comun diletto io son rivale.

Ben l' offerite, e' l' cor non lo riceue
Quinci intender potete
Se l' vero vi dicea del mio disire,
Non parlo per destar gli sdegni, e l' ire.
Sol di lagrime hò sete;
Queste l' alma vi dà, nè più vi deuez
Creder ciò non sia greue:
Che se più certo à voi non può mostrarsi,
A chi tanto v' amò fede può darsi.



D'Amor l'altre ricchezze, e di Natura
 Senz' inuito custode
 Lasciansi in voi, perche ciascun le prenda.
 Già mai non auerrà, ch' altri le renda.
 Struggonsi, e così rode
 Il libero piacer, che'l tutto oscura.
 Presto nasconde, e fura
 Ogni bellezza, che l'accoglie in seno,
 Se pria non gli dà legge, e giusto freno.

Non son' amanti, nè, questi ch' intorno
 A le vostre bellezze
 Girar così famelici mirate.
 Empion le voglie, e sol con voci ingrate
 Han poi le lingue auerze
 A dir ciò che può farui offesa, e scorno.
 Deh pensate al ritorno.
 Da' primi errori è facile l'uscita
 Se più tardate, chi può darui aita?



Rendete à gli occhi quel rigor soaue,
 Che già riuolse in loro
 I vaghi sguardi à non fallace oggetto.
 Rendete il velo al bel candor del petto.
 L' amoroso tesoro
 Che gioua, se d'honor segreta chiauue
 (Sua difesa) non haue?
 Oimè, ch' impouerir tosto conuiene,
 S' altri la porta à suo voler ne tiene.

Chi ben de l'honestate il pregio intese,
 Stimò caduca, e vana
 Altra pompa, e di lei volle il monile.
 Tenne la vita, e se medesima à vile
 Quella inuitta Romana,
 Che nel suo petto vendicò l'offese,
 Poich' altri le contese
 (Come creder le piacque) vn sì bel vanto,
 Nè sua mano, ò pensier le sciolsse il manto,



Dunque ritorni in voi l'usata fede ,
 Che già rendea più vaga
 Ogni gratia, ond' Amor fù sì potente .
 Tardi gli strali, e le catene lente
 Hor moue, e non s'appaga
 D'hauer nel vostro petto altera sede.
 Se pentimento riede
 Ad impedirgli in voi publica stanza,
 Gli sia più caro, e'l suo più auanza.

Canzon da giuste voglie
 Nata, ma per tentar difficil'opra,
 Il ciel, che può la miglior via ti scopra.



HOmài tempo è di pace, à che più tardi
 Folle mio cor ne gli amorosi inganni?
 Ti restan' à prouar fors' altri danni,
 Più stretti nodi, ò più pungenti dardi?
 Esser non può, se tanto ardesti, ed ardi
 Ferito, e preso trà gli amari affanni,
 Che de le pene raddoppiar puoi gli anni,
 Ma fian le stesse, e pur non te ne guardi.
 Ciò che vuol da gli amanti il crudo Amore
 Tutt' offeruasti con inuitta fede,
 Hor ti lice partir dal lungo errore.
 Nuoui sospiri, se non sa io ch'iede,
 Digli, che del passato tuo dolore
 Ti conuien prima hauer giusta mercede.

QVi giace vn fido Amante,
 Non morto, nò, ma per morir nel seno
 Di Donna, che'n gioir seco vien meno:
 Quasi tomba de' vini amato letto,
 Già d' Himeneo ricetto,
 Egl' il compose, e vi lasciò la face;
 Ma non vuol, che queste ossa habbiano pace.



Quel neo, che tanto adorna il vostro aspetto,
 Non sol fa quest' effetto,
 Ma l'impresse natura, e ce l'addita,
 Qual d'ogn'opra sua bella in voi finita,
 Ultimo punto, in cui
 Mostra, ch' i vanti suoi termina in voi.

Che gioua esser accolto
 In un ricetto stesso
 Con l'amata beltà, ch'io tengo appresso?
 Troppo è di sue vaghezze empia custode:
 Ah, ch'al fin'altri gode,
 Del ben lontano, e d'io
 L'hò sempre meco, e mai non sarà mio.



Gia tentai di celar l'incendio mio
 A colei che m'accende,
 E lieta ogn'hor m'offende.
 Ma poichè i mesti lumi
 Dentro gli amari fiumi
 Del pianto, nè sò come, il dimostrarò,
 Abi troppo ardente, e chiaro;
 Io cello, e mi contento,
 Ch'incenerito, e spento
 L'empia mi vegga, se non basta acceso,
 E s'io le piaccio offeso,
 Crescetemi nel core
 Fiamme, che rinouate il mio dolore.

A Voi luci spietate,
 Ed emule del Sole,
 Dice souente Amor queste parole:
 Non mi duol, che son cieco;
 Perche nel regno mio
 Col cenno fate voi ciò che voglio
 Mentre vi terrò meco,
 Non fia, ch'altri si vante
 Di non esser mio seruo e vostro Amante.



S Edeua in grembo à i fiori
 Siluia d' Amor già vinta,
 E' l'giouinetto Aminta
 Stringeasi in braccio con soau ardori.
 I cari baci à proua
 L'un da l'altra prendea,
 Quan t'ella, che più ardea,
 Disse, l'ultimo ben tardar che gioua?

O D'amoroso furto
 Vestigio troppo espresso, e troppo chiaro,
 Onde stassi madonna in pianto amaro.
 Io pur seco mi doglio,
 E vorrei, che mancasse ogni splendore,
 Perch'altri mai non scopra il dolce errore.
 Ah! durissimo scoglio,
 Oue spesso d'Amor vidi la naue
 Rompersi à l'hor, ch'è più gradita, e graue.



Qual cagion di tormento
 Scorger puoi ne le stelle,
 Hor che sospiri, vagheggiando quelle?
 S'è perche'n lor tu vuoi
 Tornar viui sicura,
 Ch'aspettata è la sù tua luce pura.
 Ma se per gli occhi tuoi
 L'invidia al duol t'induce,
 Non sai, che più di quelle han questi luce?

A Mor, se mai t'offesi
 Quando de l'ardor mio teco mi dolsi,
 Fù ch'io non ben' intesi
 La virtù de begli occhi, à cui mi volsi,
 E m'eran le tue leggi à l'hor' ignote.
 Hor quella, e queste note
 Mi son' in guisa ch'io
 Più volentier disio
 Viuer nel Regno tuo con mille pene,
 C'hauer lungi da te l'hore serene.



DIce ne gli occhi di madonna Amore,
 Volgendosi al mio core:
 Per queste amiche stelle
 Tanto serene, e belle,
 Arderai sempre, e sc^o da questi lumi
 Hauran legge amorosa i tuoi costumi;
 Ma soave ubbidire,
 Gradito incenerire,
 Quando son' io presente
 A guidar la virtù del raggio ardente.

Quelle amate bellezze,
 Ch' al tuo languir partiro,
 Nel vago volto ritornar rimiro.
 Ecco'l raggio, ecco'l sole.
 Da le luci amoroſe,
 Ed ecco da le guance uſcir le roſe.
 Amor più che non ſuole,
 A voi ſi mostra intorno,
 E de le glorie ſue gode al ritorno.



IO languisco, mia vita,
 E sol da gli occhi amati
 Chiedo humilmente aita.
 Non più, non più spietati;
 Ma con doni d' Amore
 Volgetegli pietosi al mio dolore.

Non se Natura in vano
 Questo ricetta d' odorati fiori,
 Anz' il prepara a languidetti Amori.
 Se quelli accolti sono
 Nel tuo petto, e nel mio,
 E languisci d' Amor, come voglioy
 Godiam Fille il suo dono,
 Godiam lieti, e sicuri,
 Pria, che la nostra luce il tempo oscuri.



A Ria chiara, e serena,
 Aura dolce, e cortese al disir mio,
 Terra d'odor ripiena,
 Amico, bench'ogn'hor fugace Rio,
 Ridenti, e vaghi fiori, altere piante,
 Augelletti soavi,
 Fido silentio, e solitario albergo;
 E' ver, che dal pensier per voi dispergo
 Le cure acerbe, e graui
 De la mia forte nel mio mal costante;
 Ma lungi dal mio bene,
 Sol mi tormenta Amore;
 Nè mai diletto il core
 Troua, ch'egli perciò non l'auelene.

A Hi dura legge di silentia eterno,
 Chi mia ragion difende,
 Se da voi non s'intende,
 Donna, ch'è torto sì m'hauete à seberno?
 O se voi sorda siete, à che vi noce
 La mia dolente, e miserabil vocc?



Luce del Sol più bella,
 È che l'anima mia
 De' dubbi ne le tenebre non flia,
 Tu, ch' à gli occhi risplendi
 Catiginosa, oimè, la mente rendi,
 Sì che nel vario segno
 Non scorga s'hai nel petto Amor, ò sdegno.
 Deb, mostra, e sia pietate
 (S'è con certezza) ò pace, ò feritate.

In felice disio
 Già mi conduce à morte,
 Nè di ciò son' accorte.
 Le luci di colei, ch'è la mia vita,
 Ben ch'io le chieda aita
 Per mille segni, oimè, del mio languire.
 Ah! troppo empio martire
 O se di non veder mio stratio, finge,
 O s'Amor mi costringe
 Donna à seguir, che non conosce Amore,
 Nè chi da lei ferito amando more.



Fido cristallo, oue risplender suole
 De la mia Donna il luminoso aspetto,
 Già le puor tu mostrar com'è perfetto,
 Del suo chiaro semblante il viuo Sole.
 Pur se di tanti raggi ella poi vuole
 Veder quanto è mirabile l'effetto,
 Si volge à farne proua in questo petto,
 A cui del graue incendio vnqua nō duole;
 Ma ben inuidia il dolce, e lieto sguardo,
 Che ne' seruigi tuoi spesso raggira,
 Per dar' ampia mercede à chi men serue.
 Qui doue l'opra de' suoi lumi fetue
 Altera, e di sdegnosa chiasso mira,
 Come nel mio dolor languisco, ed ardo.

Sospiri, aure del core
 Che'n amorosa arsur a
 Ricorre à voi, per men sentir gli affanni.
 Segni d'estremi danni,
 E bene la vita oscura
 Vscite, à dimostrar sempre l'errore,
 Lo mio graue dolore
 Voi chiama à mille, à mille,
 Quante son di questi occhi anco le stille.

Giovinetta gentil, da questo vino
 Cadauero, che segue i passi tuoi
 (Bella, ed amata sù) scorger tu puoi
 Come'l tempo è fallase, e fuggitiuo.
 Hebbe gli amanti questa Donna à schiuo,
 Eran gli altrui sospiri i vanti suoi.
 Sol del folle rigor s'auuede poi,
 Che di rose, e di gigli il volto è priuo.
 A la superba tua fiera bellezza
 Più fido specchio di cristallo, à fonte,
 De la compagna tua sia la vecchiezza.
 Indi bumiltate apprenderà la fronte,
 E saprai qual error, qual'è schiocchezza
 Perder le forze, e poi voglie bauer promie.

Donna da' vostri lumi
 Il pianto il bel non toglie;
 Ma de gli amanti più desta le voglie.
 Son de l'anima i fiori
 Gli occhi, e bagnati in lagrimosi humori
 Prendon forza, e vaghezza
 Tanto più quand'è in lor propria bellezza.



L' Anima accesa entro la spoglia inferma
 Sento, e'n lei d'aspre doglie il vigor cresce:
 Ma il partir di quà giù non le rincresce,
 Nè speranza fallace hebbe mai ferma.
 Bramo, no'l nego, in via romita ed erma
 Giunger al poggio, che le glorie accresce,
 Se per morte il tentar non le riesce,
 Comè suo suto vuol, suoi passi ferma.
 Tu de l'ingegno mio parto infelice,
 Se d'inchostro non satio auuien, che resti,
 Fiamme, non fama ricercar ti lice.
 De' tuoi difetti nel mio cor tu desti
 Vera pietà: ma ciò che'l ciel predice,
 Meglio è lieti aspettar, ch' afflitti, e mesti.

L' Amoroso tormento
 Non vi dia (benche fiero)
 Di volontaria morte empio pensiero.
 Porti le pene il petto,
 E de la dura sorte,
 (S'altro non può) sia nel patir più forte.
 Fù sempr' egual difetto,
 Che turba de la vita il bel sereno,
 Fuggir la morte, o rifugirle in seno.

NE gl'infiniti danni,
 Che per amara lontananza io sento,
 Non hà maggior tormento,
 Che l'ritrouarmi priuo
 De gli amorosi sguardi, e di quel uiuo
 Raggio, che nel mio cor gran foco accese.
 Lumi, chi mi contese
 Il veder voi, nè liberar mi vuole,
 Deh (per vendetta mia) non vegga'l Sole.

TOrnar veggo la luce,
 Che fu principio à gli anni
 De la mia vita à raddoppiarmi affanni.
 Comincia hor l'altro giro
 Di giorni, ah! nò, ma di perpetua notte,
 Che n' tenebre di pianto, e di martiro
 Tien le speranze mie sempr'interrotte.
 O ritorno infelice,
 Che nuouo anno di pene à me predice.



SE l'ostinata voglia
 De' costei vincer brami,
 Non basta sol' Amor, che spesso chiami:
 Farà ben mille proue,
 S'alcun tuo dono indora
 Lo strale, che'n ferir, l'alme innamora.
 Forza sù pur' à Giove,
 Che d'ogni forza è pieno,
 Giunger in pioggia d'oro à un dolce senso.

BOcca soave, e bella,
 Per baci, per silemio, e per fauella:
 Ciò che fai, tutto piace,
 D'Amor diletto, e de' gli amanti pace.
 Quanti doni il ciel pose
 Ne le tue viue rose,
 Han sol questo difetto:
 Che non si sa qual d'essi è'l più perfetto.



S'vn'ombra sì fallace è nostra vita
 Goder non può di lei chi troppo vede,
 Chi troppo intende, che non troua il piede,
 Doue fermarsi; od euitar l'uscita.
 Comincia à pena, e la puoi dir finita.
 Chi dunque brama di passarla in pace,
 Nè perder ciò che piace
 Non dee sempre pensar gl'inganni suoi.
 Altro non lice à noi,
 Che'n seguir l'uso lusingar noi stessi;
 Nuoui disiri non portando impressi.

L vario inganno, onde diletta, e piace
 A noi ciechi mortali il mondo oscuro,
 Sogn'vn vedesse, fora il viuer duro
 In guisa, c'buom già mai non haria pace.
 Viso ch'è ombra appar gradita face
 A chi viue d'Amor nel regno impuro,
 Et la terra, ch'è terra, oro assai puro
 Stimiamo, poi che pallida si face.
 Il regger gli altri, e non frenar se stesso
 Ne sèbra impero: hor quel piacer ch'è lunge
 Così credono molti hauer d'appresso.
 Nostra vita però sempre non punge,
 Anzi è più cara, e ben si troua espresso,
 Quel, ch'aggiunge saper, tormento aggiunge.

Mentre Fillide mia
 Volgea gli occhi à le stelle,
 Ne le sue luci belle
 Tenni la vista mia tutta raccolta;
 Ond' ella à me rivolta
 Dicea, perche tu meco il ciel non miri?
 Io risposi ne' giri
 De' lumi tuoi m'ha destinato Amore
 In ciel, che mi dà vita, e m'arde'l core.

Donne vaghe, e gentili
 Chi voi sprezzate, e voi fugge
 Di nostra vita ogni piacer distrugge.
 Ma chi seguir vi suole
 Hà senso, e sano, e lume,
 Se ben versa per voi à gli occhi un fiume.
 O non hà'l mondo, o sole
 Voi siete il suo diletto,
 E'l rende bonesto Amor sano, e perfetto.



Poiche la notte ancor nega riposo
 A l'alma tormentata in tante guise,
 L'amate mura abandonar non oso:
 Altro conforto il ciel non mi permise.
 L'accesa fiamma c'hà l suo raggio ascoso
 In quest' albergo, e'n me gran foco mise,
 Deh vengrà a dimostrarsi à gli occhi miei:
 Perche stella non hanno altra, che lei.

Ben mille, e mille ne discopre il cielo,
 Ma di più bella luce arde'l mio core:
 Luce vestita sì di mortal velo,
 Nè mancar le può mai forza, e splendore.
 S'ella mentr'io qui piango, e mi querelo
 Vdir non può nel sonno il mio dolore;
 Lumi del ciel (se ben non cerco voi)
 Ascoltate in sua voce i vani suoi.



Ma de le doglie mie debbo con lei
 (Benche non m'oda) ragonar souente,
 E può bastar' à i tristi accenti miei,
 Che sempre nel mio cor l'abbian presente.
 Ogn' amorosa legge offenderei,
 Se viua, e vera non l'haueffi in mente;
 Così da me lontana esser non puote,
 E de sospiri à lei volgo le note.

O saue cagion d'ogni mia pena,
 Amor non hà di voi parte più cara.
 Di ciò ch'egli può dar, siete sì piena,
 Ch' à torto poi ve ne mostrate auara.
 Se l'alma è sempre in voi lieta, e serena,
 Perché seco la mia non si rischiara?
 Del consentite di scemar l'affanno,
 Che pur nel petto mio vi può far danno.



Qui l'immagine vostra, e la mia fede
 Serbo, e qui sempre Amor ferme tien l'ali
 A che dunque lasciar l'amica sede
 De le vostre bellezze in duri mali?
 Fugge altre pene, e per pietà vi chiede,
 Che bastin solo gli amorosi strali.
 Queste son l'armi, che non teme il petto,
 E sol fugge il rigor del vostro aspetto.

Oimè, che fanno in voi tante vaghezze,
 S'Amor non l'usa, o la pietate almeno?
 Stansi già trà le gioie, e le dolcezze
 Otiose le gratie al vostro seno.
 Se viue in voi non son l'altre bellezze,
 Ne prenderan gli amanti empio veleno,
 Ne viuer ponno mai, s'un, che n'è vago
 Don ne rende il disio contento, e pago.



Strade son de la morte in altra guisa
 Anzi la morte stessa iui si troua ::
 Homai l'alma dal cor sento diuisa,
 E l'oprar questi effetti à voi non gioua.
 Amor cost' v'insegna, e ve n'auuisa
 Per la mia lingua, ond' à pietà mi mouo ::
 Ne le mie voci dunque udite lui,
 Che per dar pace à me, parla con voi.

Non vò, che parla l'onestate in tanto,
 A cui ogn'ogni pur, com' ella suole,
 Che'n lei segreto non hauer mi uanto ::
 Chiare sian le mie fiamme, e le parole,
 Io v'amo, e per voi piango, e per voi canto,
 Nè per altra il mio cor s'allegra, o duole,
 Del mio tormento, e del diletto hauete
 La legge, anzi voi l'uno, e l'altro siete.



*Questo, e più molto in me sempr' à volite
 Al variar de l'amorosa speme,
 E ciò ebe mi può far troppo felice,
 Col vostro inuitto honor trouasi insieme.
 Questi affetti gradir non si disdice;
 Sciocca, ò folle è colei, che di ciò teme.
 Può darsi il core ad vn, ch' altro non chiede,
 Poiche già diede'l suo con vera fede.*

*Ma che più di mie pene, ò di mie vogli:
 Narro, s' atolto le portate impresse?
 Ne le vostre vaghezze Amor l'accoglie;
 Iui le tien (come al mio petto) espresse.
 Tutti i disiri miei, tutte le doglie
 Mirate homai ne le bellezze stesse,
 E dir potrete à l'hor: Quanto son bella
 Tanto langue in costui l'anima ancella.*



SE di questa crudete
 Bramo, oimè, per vendetta
 L'alta bellezza rimirar negletta,
 Non sò pensar qual fia
 Ingiuriosa etade,
 Ch'offender possa mai tanta beltade.
 Nè può la mente mia,
 Se pur figura in lei vecchiezza, e morte,
 Cangiata seco imaginar mia sorte.

TRouan gli altri in Amore
 Almen tardo conforto,
 Io languisco, io son morto,
 E sempre si rinoua il mio dolore:
 Oimè, tanto maggiore,
 Quanti è minor la fede
 Di colei, che no'l crede,
 E veder può l'eterno incendiò mio,
 Ch'non cicca è d'Amor, come son'io.



V Eggo il mio ben, ma di rimota parte,
 Onde pietosa in dolci atti mi scopre
 Il bel semblante, oue del ciel son l'opre,
 Oue Natura fa ciò che vuol l'arte.
 Occhi miei lieti, à voi spesso comparte
 Amor quel viso, c'honestà ricopre;
 Ne gli altri sèsi, oimè, ciò vien, ch'adopre
 D'invidia effetto, in gir tanto in disparte.
 Almen potessi al suon di sue parole
 Giunger d'appresso, e da gli accenti amati,
 Prender le leggi del mio viuo sole.
 Trà misero, e felice à tormentati
 Miei pensieri prometto il fin, che suole
 Succeder à costanti innamorati.

L' Amoroſe ragioni, e i preghi miei,
 Poiche ſprezzasti, lungo tempo, ingrata,
 La bella, e giuſta imprefa, ecco la ſciata,
 E tu del mio dolor contenta ſei.
 Già gli occhi tuoi, de la mia morte rei,
 Portan la luce, à chi non l'hà bramata;
 A chi men val, già la vittoria è data;
 Io le ſperanze volontier perdei.
 Che più ti reſta à far da poiche tanto
 Hai ſeguito il piacer de le tue voglie,
 Bramando di mie pene inguſto vanto?
 Sappi crudel, ch'io finirò le doglie,
 E'l tempo, ch' aſciugar deue il mio pianto,
 Haurà del tuo diletto anco le ſpoglie.

Da

D Ale contese, ond'io ferito e vinto
 Venni più volte ad accusarne Amore,
 Et armato di sdegno il debil core,
 A mia difesa in van si stette accinto.
 Libero hor sono, e'l laccio, oue fui cinto
 Rotto non è da l'ira, e dal furore,
 Ma la ragion del danno, e del dolore
 Lo scioglie, e'l graue ardor rimane estinto.
 Veggo colei, per cui molti anni hò sparse
 Lagrime amare, e più non hò martire.
 Da le sue luci di pietà sì scarse.
 S'altri ne gode, accresca il suo gioire,
 Ch'io benediss' il ciel quando m'apparse
 Il lume che fe strada al mio disire.

H Or che la face è del mio petto estinta
 E la memoria sol meco ne resta,
 Che cessata d'Amor durò tempesta,
 L'istoria del mio mal porta dipinta.
 Staccia la mente di pentirsi accinta,
 Anzi pronta à biasmar l'opra molesta;
 Poi dice: altra follia sarebbe questa,
 E d'un in altr'error n'andrei sospinta.
 Lascio dunque d'amar, ma non mi pento
 D'hauer amato: o miei sospiri, o pianti,
 O mia fede, o mio stratio, o mio tormento.
 Di voi mi lodo, e da più dolci vanti
 Gloria non chiedo, e sò ch'un'ombra un vèto
 Vi stimò quella, ond'hebbi affanni tanti.

Cbe

CHe debbo far? già vinto il mio dolore,
 Già sciolta l'alma da le sue catene,
 Poich'empia Donna troppo ingiuste pone
 Diede gran tempo à un amoroso errore.
 Lontano dal mio dolce, almo Signore
 Finirò col tormento anco la spene?
 O lui pregar cenuien, ch'oue ritiene
 Tanti altri serui accoglia anco il mio core?
 Stringa altri nodi, e sia par nuouo il laccio,
 Ch'iuì mi legghi con men dura sorte,
 Onde fia caro l'amoroso impaccio.
 Quella ch'io tanto amai fu la mia morte;
 Però non biasmo Amor, nè lo discaccio,
 Anzi libero torno à le sue porte.

CHi sà goder de' già passati affanni
 Suol doue cadde ritornar tal hora,
 E del periglio v'è segnando ancora
 Le strade, e'l tempo, e le fatiche, e i danni.
 Però ne riedo à voi, doue gli inganni
 Trouai più duri, e seppi vscirne fuora,
 E lieto miro il bel, ch'altr'inhamora,
 Oue fui preso, e sospirai molti anni,
 Da vostri lumi il precipitio mio
 Fù quando l'alma in tanti raggi asceso
 Come la spinse il suo cieco disio.
 Qui prouai d'empio Amor tutte l'offese:
 Di quà passaua del mio pianto il Rio:
 Qui lodo il ciel, che libertà mi rese.

Trop?

Tropo lungo tormento
 Per te sostenni, ingrata,
 E i hò pur sempre amata.
 Il cor già più non puote,
 Più non vuol, più non spera,
 Rimanti empia guerrera,
 Ch'io lascio il pianto, e le dogliose note.
 Tuo stral non mi percuote,
 E se vincer solea con dolci vanti
 Non è vera virtù vincer gli amanti.

OGn'un, c'hà dato il core
 In preda al cieco Amore,
 Mi ceda nel martire,
 Mi ceda ne la fede, e nel disire:
 Molt'hò seguito ahì lassò,
 E con veloce passo
 Vna fera crudel. più ch'altra errante,
 E fugge dal più vero, e fido amante.



L Vci, che'n voi beate, in voi serene,
 Siete à gli altri cagion d'amari pianti,
 Homai noui si guaci, e noui amanti,
 Cercate, ch'io finir vò le mie pene.
 Ma benedico pur quelle catene,
 In cui già di tenermi vdiste i vanti,
 E benedico in voi que' dolci, e tanti
 Raggi, ou' Amor chiara virtù mantiene.
 Che non da sdegno acceso andrò lontano,
 Ma stanco di sperar giusta mercede,
 Ch'ardendo, amando, ho sospirata in vano.
 Almen tardi conforti in altra sede
 Cercar conuien, se fui gran tempo infano,
 Sì che sermai trà le mie colpe il piede.

NE lontananza, nè tormento, ò sdegno
 Può molto contr' Amor, s'anco non more
 Quella speranza, che lusinga il core,
 E stabilisce l'amoroso Regno.
 Donna crudele con incerto segno
 Così mi tenne amando in dolce errore,
 Ch'una debole speme il fiero ardore (gno.
 Nutri, d'ardermi il petto abi troppo inde-
 Ira mi spinse à gir frà gli altri erranti
 Romper credendo con la fugà il laccio,
 Che più mi strinsi, e ritornai ne' pianti.
 Ma già libero fui quando di ghiaccio
 Ella ben parue; hor voi dogliosi amanti
 Disperando, sperate vscir d'impaccio.

D

che

CHe non fei? che non dissi
 Perche destassi in voi qualche pietate?
 Voi pur fera negate
 La douuta mercede
 A chi l'alma vi diede,
 E volete, ch'io v'ami, acciò che mora:
 Ma stolto à consentirlo, e sciocco io fora.
 Odiarò chi mi strugge,
 Seguirò chi non fugge,
 E voi bella, e crudele,
 D'altri tentate vdir pianti, e querele.

SE non era il mio core
 Da voi sempr' ingannato
 In dolce seruitù l'biurei lasciato
 Ma disperando volsi
 Sprezzar l'aspro costume,
 E cercar nuoua strada, e nuouo lume.
 Pace à me stesso tolsi,
 Ed à languirne riedo
 Crudel' in tanto mal per voi mi vedo.



Ahi da che bell'impresa
 Cessai, Donna spietata,
 Che stimi offesa, oimè, l'esser' amata.
 Arder sempr'io dovea,
 Morir per te pensai,
 Tu di tanto disir cura non hai.
 Hor di ciò ch'io volea
 Per tuo voler mi pento:
 Ma di quant'ho sofferto i mi contesto.

Passo: e non miro (ò mio dolor) più quella,
 Che tolse al mio servir giusta mercede;
 Nò perch'io sprezzi il bel, che'n lei si vede,
 Ma sol fuggo il rigor de la mia stella.
 Sia pur' auara, e di pietà rubella
 Più non è tempo d'ingannar mia fede.
 Dopo lungo soffrir, foll'è chi riede
 Ou' Amor sempr' à sospirar l'appella.
 Sol questo scemi i suoi trionfi, e i vanti,
 Che le vittoriose armi non voglio
 Riguardar, come far soglion gli amanti.
 Mi basta per oggetto il mio cordoglio.
 Quest' in me rende i miei pensier costanti,
 E disperato ardor meco raccoglio.

Ecco il mio cor da le speranze uscito;
 - Troppo visse d' Amor nel dubbio stato.
 Ecco l'inganno almen restar finito,
 Ben ch'io ne porti il mio tormento usato.
 De la fera crudel, che m'hà ferito
 Cedo à l'orgoglio, e lascio il petto ingrato;
 E da quelle vaghezze io m'allontano,
 Per cui souente hò sospirato in vano.

tiche, onde non hebbi altra mercede,
 Che l'hauerui sofferte, un tempo, in pace:
 Lagrime, ch'asciugar non mi concede
 L'empia, à cui tanto la vostra onda piace:
 Pensieri, che'n dolor sempre mi diede
 Quella tigre crudel, che vi disface:
 Di seguir lei, che fugge homai cessate;
 Ma nel mio graue duol meco vi state.



Poiche tanti d'Amor torti sostenni
 Sarei folle in amar, benche me stesso.
 Ciò che più caro nel mio viuer tenni
 Lascio à la sorte, ed al mio fin m' appresso.
 La face, che nel cor viua mantenni (So,
 Per quel volto honorar, che v' hebbi impres-
 Che fa più meco? e se riman, deh sia
 Face nel rogo de la morte mia.

Non più di pace, oimè, non più di vita
 Tratar conuiemmi, ah! lasso, in tanti mali.
 Non vuol conforto l'alma sbigottita,
 Poiche fù segno d'infiniti strali.
 Sol tal mio petto homai cerca l'uscita,
 Nè'n più dogliosa parte aprir può l'ali.
 Misero sempre, ed infelice petto,
 C'hai per Amor sentito ogni dispetto.



Fors'è questo il bel viso,
 Ond' Amor mille proue,
 Fece, e non volle dimostrarle altroue?
 Non lo se acciò vecchiezza
 Ma quasi in un momento
 Egl se n'è fuggito, o vi sù spento.
 O terrena dolcezza,
 Per te passan più l' bore,
 O d' humana bellezza alato fiore.

Gia ne l'onda di Lete hauea sommersa
 Ogni memoria de' passati affanni:
 Più non sentia gli atroci, e duri inganni
 Di D'ona à le mie voglie un tempo auersa.
 Quand' in amare lagrime conuersa
 Vedendo lei, ch'io sospirai molt'anni,
 Pietà mi giunse, e la mia destra i danni
 Altrui soccorse, e fù l'opra peruersa.
 Che mentre mi riuolsi à quel martire
 Moll'hebbi il core, e disarmato il petto,
 Che'n se destò l'usato suo disire.
 estai per liberarla al fin soggetto:
RHor non sò qual mercede al mio seruire.
 Ella prepara, ed io pensoso aspetto.

Quando madonna sospirando disse,
 Che'n troppo auversa sorte era dolente,
 Aita mi chiedea con sì possente
 Modo, che nuouo stral più mi trafisse,
 Le luci io tenni à l'hor piangendo fisse,
 E innamorato di belia languente,
 Il ciel pregai, che la mia voglia ardente
 Ne gli effetti felici à lei scoprisse.
 Poi le soggiunsi, à me non parrà graue,
 (Seguendo'l tuo piacer) fatica alcuna,
 Nè de la stessa morie il mio cor pauca.
 Ma s'altri più di me sotto la Luna
 (Amando) aspri tormenti hoggi non haue,
 Cangisi la ritrosia mia Fortuna.

Ochi leggiadri l'amoroso sguardo,
 Che da voi si riuolge al mio languire
 Porta quel dolce oblio d'ogni martire,
 Ond'io più, volontier sospiro, ed ardo.
 Se di voi son contento, altro non guardo;
 Così s'limo soauo anco il morire.
 Solo poteano i vostri sdegni, e l'ire
 Render ogni mio ben fallace, e tardo.
 Duxi in voi quel sereno, in cui s'accreosce
 L'ostra bellezza, e mio felice stato
 E l'impresa à Amor lieta riesce.
 Se per nube crudel verrà turbato,
 Morte prima chiamar non mi rincresce;
 Tanto mi val da voi l'esser mirato.

Poiche madonna vuole,
 Ch'io nel silentio asconda
 Il mal, ch'entro m'assale, e mi circonda
 Tacerò muto Amante
 I miei graui martiri,
 L'infinite mie pens, e i miei disiri:
 Ma non potrà l'sembiante
 Pallido, e lagrimoso
 Tanti segni celar d'affetto ascoso.

Ache sempre dal cor trarmi sospiri?
 Voi sapete, ch'io v'amo,
 Voi vedete, ch'io moro,
 Ed amando, e morendo anto v'adoro
 Del molto, oimè, ch'io brano
 Non concedete un poco,
 Anzi ridete ogn'hor del mio gran foco.



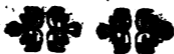
POrtai sempre nascosa
 In me la face ardente,
 Nè sò come la gente
 Intenda del mio petto ogni segreto:
 Ma s'è d' Amor decreto
 Ch'io debba tanto amar Donna gentile,
 Troppo il silenzio è vile.
 Dunque non più mi spiaccia,
 S'auvien, ch' altri no'l taccia.
 I ardo, i' ardo, e fia
 Ogn'hor cocente più la fiamma mia.

ALtri d' Abila, e Calpe
 La meta gloriosa
 Brami, vagando, e mente habbia pensosa,
 Io con vn giro eterno
 I miei disiri à voi disposti intorno;
 Che segno è del mio cor l'aspetto adorno.
 Quiui, mentre discerno
 Le luci altere, e belle,
 Son' il termine mio due vaghe stelle.



L' Amica notte homai
 Deurà ceder di Febo à i chiarirai:
 Rimanti, ò mia diletta,
 E per render perfetta
 Ogni nostra dolcezza
 Tu di mia se, com' io di tua bellezza,
 Serba viua l' imago, e sol con lei
 Spesso ragiona de gl' incendij miei.

D' Amorofo thesoro
 Piccola parte sì, ma più gradita
 Di quanti altri sostegni hà la mia vita.
 Non fui già d' altr' herede
 Quando Fille gentil fatta rubella
 De le bellezze sue, l' ascese in cella.
 Chi non ama, non crede,
 Che trà le fila d' una chioma aurata
 Leggi il suo ben la mente innamorata.



Pur temi alma dolente?
 Pur il dolor t'ingombra,
 Nè sai che mortal vita è men d'un'ombra!
 Breue scherzo è del cielo
 Ciò che succede in terra;
 Nè vera pace è qui, nè vera guerra.
 Chi da gli oggetti il velo
 Leuar seppe tal'hora,
 In riso, o'n pianto non può far dimora.

O Getti miei, queste son l'alte bellezze,
 Che per nel pianto vi scoperse Amore;
 Ma dauan quelle lagrime dolcette
 Ei che tempraua i suoi tormenti il core.
 Poiche v'asconde'l Ciel tante vaghezze,
 Nasce d'amara ven. il vostro humore;
 Onde s'accresce ogni mia doglia, e mai
 Non bauro stille in voi, quanti son guai.



Non v'ingannate in rimirar la morte,
 C'hà tolto il dolce oggetto a' vostri sguar-
 Non è sua propria, ma comun la sorte; (dis
 Cio più non siate à riconoscer tardi.
 Voi siete estinti, ed io com' il consorte:
 Sol può gli accenti miei render bugiardi,
 Ch'egli non senté la sua morte, ed io
 Son più che morta, e veggio il morir mio.

Gia le mie voglie, e le speranze il cielo,
 Anzi il vero dolor s'hà preso à gioco:
 Nè qua giù la pietà troua alcun loco
 Nè cori, ou' è riposto il duro gelo.
 Poiche di quel rigor non mi querelo
 Nè più d'amica destra aiuto inuoco,
 Chiedo pace ad Amor, nè sarà poco,
 Se gli occhi amati non m'asconde il velo.
 Vn dolce giro, vn raggio almen di quelle
 Viue luci potrà ben mille, e mille
 Lumi cangiar de le nimiche stelle.
 Così d'ogni mio ben l'hore tranquille
 Promuse, e se sprezzar d'alme rubelle
 Schiera, che ne miei danni arda, e sfaville.

Di Torq. Accetto.

O Fenestra d'Amor, già di lui priua,
Poiche Madonna più teco non volse
Mostrarfi, e lunge la beltà riuolse,
Di che lo sguardo mio spesso gioiua.

Da te conforto al mio languir veniua,
A l'hor, ch'ogni dolcezza in te raccolse
Quella, che del mio mal mentre si dolse
Con man pietosa al mio disir l'apriua.

Il balcon de l'Aurora, anzi del sole
Non ti vincea di luce, e d'ornamento:
Oimè, ch'è ricordar troppo mi duole.

Ella è lontana, ogni tuo lume è spento,
E se noua bellezza ornar ti vuole,
Mi parrà debil face inanzi al vento.

Qu'ell' imago, à cui spesso il mio dolore,
Com' al ciel piacque, lagrimando espi:
Crudel m'hai tolta, e finto anco non offi
Dar vn conforto al tormentato core.

Di pietoso pennel viuo colore
Solea mostrarmi i tuoi begli occhi ascosti
E'l mio pensier prendea dolci riposi
Ne l'ombra, ne l'inganno, e ne l'errore.

Ma che? sol' il bel volto asconder puoi,
Non l' imagine ancor, poiche le stelle
Ritratti son de gli ornamenti suoi.

Di tutte non diss'io, ma sol di quelle,
Che doglia, e pianto, e fan guerra trà noi
E son de l'altre più lucenti, e belle.



Rime

D Opò, tante mie doglie il vostro male
 Dolce vendetta a me portar deuria,
 E come'l pianto da questi occhi uscìa,
 Così lieta mirarlo hor, che v'assale.
 Ma de le vostre lagrime più cale
 A me, che de l'ingusta, offesa mia:
 Voi mi lasciaste, ed io colpa si ria
 Perdonai non curando il senso frale.
 Spiacquemi, è ver, che non verace amante
 Vostre bellezze in suo riposo ottenne,
 E fui nel mio dolor troppo costante.
 Poich'egli vi sprezzò, sì che le penne
 D'altera gloria han fatto il volo errante,
 Non piacer, ma picia meco ne venne.

N On è così turbato il mar la dove
 Bagna d'Atlante i piè con l'onda insana,
 Non così la gran madre, ond'è più vana,
 Si scuote, e con timor suoi figli moue.
 Non così auampa il ciel sirato Giove
 Con vn zoppo ministro i monti appiana,
 Com'arde questo cor, com'è più strana:
 Giuſa, io tremo, ed ondeggio in diere prona:
 Altri non crederà tanti miei danni
 Ed io ben sò che cede ogni sembianza,
 D'horridi, e fieri oggetti al mio dolore.
 E quella il sà, che ne gli stessi affanni
 M'indusse col disir trà la speranza,
 Per cui son corso à l'infinito errore.

Poi-

Poiche veder mi lice
 (Fuor de l'usata pena)
 L'aspetto, ch'empio cor non più mi vieta.
 Poiche vita felice,
 E tranquilla, e serena
 Prouo, e d'ogni altra più soaue, e lieta;
 Vn sol pensier'acqueta
 Col tuo consiglio, Amore:
 Ciò fia se tu m'insegni
 Gli accenti, i modi, i segni,
 Ond' il gradito mio nascoso ardore
 L'infini a allegrezza
 Scopra à chi mi sà dar tanta dolcezza.

Nè l'amorosa scuota
 Tempo fu già ch'appresi
 Come nel volto vn gran dolor si scriua.
 E senza usar parola,
 Sol con sospiri accesi
 Parlar à Donna ingrata, e suggestiua,
 Che se pur non gli vdiua,
 Lagrimosa fauella
 Hauean gli occhi imparata:
 E così almen narrata
 Era mia vita à chi ti fù rubella.
 Pallor, sospiri, e pianto,
 Hor, ch'aita mi dà, non vaglion tanto.

Anzi l'amica pace
 Conuien che in altre guise
 Port'io ne gli atti, e nel semblante impressa.
 Quella gratia verace,
 Ch'è la mia speme arrise
 Più non rimanga dal silenzio oppressa.
 Tu che me l'hai concessa,
 Amor tu la riuela
 A i lumi stessi, in cui
 Mostrando i raggi tui
 Ogni tuo gran segreto anco si cela:
 Deb com' il mio languire
 Intese, così pur vegga il gioire.

Ma già nel cor mi sento
 Voce ch'è dir m'invita,
 Qual da begli occhi vien fiamma soaue.
 Da quella io tutto intento
 Ascolto, come ardita
 Lingua deue del petto esser la chiaue.
 Ella per te non paue
 Trà le bellezze altere
 Spiegar doglie, o dilette,
 E de gli occuli affetti
 Libere homai lasciar l'ardenti schiere:
 Quanto richieder pote,
 Perché sol' al mio ben facciansi note.

Di Torq. Accetto.

Nè sol per questa mia
Ma con gli sguardi ancora
Mi scorgi à palesar la gioia immensa .
Lieta più che m' u fia
La beltà, ch'innamora,
Volta al piacer de l'altrui voglia intensa .
Poiche forse non pensa,
Che sua chiara virtute
Tanto più, quant'io prouo
Hor che per lei ritrouo
Quella, che sospirai ferma salute,
E quel vero conforto,
Che mi scopri ne l'onde amare il porto .

Canzon, ringratia Amor vago, e gentile
Perche da lui dipende
Ciò che la mente innamorata intende .



Dopò molto vagar già mi ritenne
 Insolitaria parte il duro, e graue
 Pensier, che per mio duol meco dimora
 Quest'erge sin'al ciel l'andaci penne,
 E per la terra mai pace non baue
 Sì che'l misero cor morde, e diuora:
 Pietà celeste à l'hora
 Scoperse un vecchio alato à gli occhi miei;
 Onde l'afflitta mente bebbe conforto,
 Egli amico, ed accorto
 Ben'à dentro mirò quel ch'io vorrei,
 Che se fermarsi, e ragionar non suole,
 Tur inteder mi sè queste parole.

A che tanto martir ti punge'l petto,
 Nè di tan'opre mie memoria alcuna
 Ti basta à consolar l'anima dolente?
 Hor'à te vengo, e vò per mio diletto
 Accennar quanto sò sotto la Luna,
 Nè mi conosce ancor la cieca gente.
 Sò, ch'ogn'un dice, e seme,
 Ch'io sempre fuggo; ma son pochi i saggi;
 Che misurar ben ponno il mio gran volo.
 Non sei, non sei tu solo,
 A cui son tanti occultati miei viaggi.
 Ma ciò che dico se ridir vorrai,
 Cagion ti fora à infiniti guai.

Di Torq. Accetto.

92

Io nacqui per dar morte, e vita insieme,
Nè molti fanno il dì del mio natale,
E son più vecchio assai, ch' altri non dice.
Ne l'acerbo dolor, che più ti preme.
Questo ben gioua, e forse altro non uale
A render' il tuo cor men' infelice.
A' mortali non lice
Mirar' in me troppo lontana parte,
Non vien penna, ò martello à palesarmi,
Perche le carte, e i marmi
Struggo egualmète, e mi par uana ogn' arte.
Ma quand' il uero, oimè, celar bisogna,
A' l'hor s' apre là strada à la menzogna.

Quindi legge, ed impero altri rinoua,
E col vulgo ignorante al fin raggira
Molti sagaci nel medesimo errore.
Così lascio durar, ma nulla gioua.
Vantisi pur chi vuol, che fuggir l'ira
Mia non conuiene, e sia grand' il valore.
Languido cade, e more
L'huom, e poi l'opra, ed io rifaccio il volto
Del mondo, e lo trasformo in mille guise.
Quì tacque il uetchio, e rise.
Poi con voce assai bassa, à me riuolto,
Tanto soggiunse, che'l tacer'è bello,
Nè con mia pace à lui sarei rubello.

Quando egli à dipartir lieto s'accinse,
 Rimanti disse, e se m'hai ben' inteso,
 Credi del punto, che di me t'è dato.
 O quanti il mio poter già tardi estinse,
 'Nè conobber la vita, e non han preso
 Piacer da me p'ù d'un, che non sia nato.
 Il futuro, e'l passato
 Spiar, e riueder non ti si nega
 Ma chi perciò quel ch'è presente oblia,
 Tu to è pien di pazzia,
 Sì ch' à suoi danni ogni momento impiega.
 Hor mentr'io m'allontano in te ritorna:
 Saggio è chi con se stesso al fin soggiorna.

Canzon, le mie querele

In altra guisa raccontar non puoi,
 Ma forse può bastar, ch'io quelle intenda,
 S'auvien, ch'altri l'apprenda,
 Certo qualche pietate haurà di noi,
 Anzi di se, che non del proprio danno
 Ragioni tu, ma del comune affanno.



O Come in pace, e con serena fronte
 Di sua morte immatura i messi ascolto
 Questa Donna gentil, ch' al ciel riuolta
 L'ale de l'alma à ritornar tien pronte.
 Ben de l'ultimo passo à lei son conte
 L'aspre fatiche, e qual certezza è tolta
 Ma tanta speme hà nel cor saggio accolta,
 Che lieta arriua di giustitia al fonte.
 L'infinita pietà chiede, e se stessa
 In bassi accenti, e sì soavi accusa,
 Ch'altra vaghezza hà nel bel volto espressa
 Pur dal manto mortal fugge, e ricusa
 Ogni vil cura, e quanta iui fù impressa
 Gratia, e bellezza, in dispregiar sol usa.

G Iungea madonna al doloroso passo,
 Ona è dal mondo una veloce uscita
 E mi dicca con voce in pianto udita
 Le mie speranze, e'l mio disir ti lasso.
 Ben sai, che l'amor mio non fù mai basso,
 Poiche serbai nel cor fiamma infinita
 Deb mio fedel trà questa amara vita,
 Seguimi col pensier già mai non lasso.
 Io le risposi à l'hor, che di me stesso
 In terra sol restaua il mortal velo,
 Perche l'alma à la sua sen giua appresso.
 Ella in tanto volgendo i lumi al cielo,
 Mostrò, che di là sù pietoso messo
 Venia per trarla dal terreno gelo.

V Edouo letto, oimè, ch'io non ritrouo
 In te l'usato ben de gli occhi miei.
 Non più di sonno, ma ricetto sei
 Di viua morte, ch'io dolente prouo.
 Se del tempo felice in te rinouo
 L'alta memoria, che lasciar deurei,
 Mille pensieri nubilosi, e rei
 M'aggiungon' à la mente vn dolor nouo.
 Qui vidi, ah! lasso, la bellezza ignuda,
 Quà giunsi al seno di colui, che stanco
 M'accolse, e non fù mai ritrosa, e cruda.
 Ma poiche'l mio gioir tosto vien manco,
 E di speranza il ciel vuol, che m'iscuda,
 Bacio in te l'orma de l'amato fianco.

L Agrime mie, se gli occhi altrui seueri
 Biasman questi, ond' à vn d'essi l'uscita,
 Solo ritorno in sì dogliosa vita,
 Al sasso, oue'l ciel ch'asse i lumi alteri.
 Qui libere piouete, e i pianti intieri
 Madonna accoglia, ancorche incenerita;
 Qui fate (e ben' il può doglia infinita)
 Non riuì nò, ma fonti, e fiumi veri.
 Portate il cor, che si trasforma in voi
 Per ritrouar del suo perduto bene
 L'orme, che bacia, e ne languisce poi.
 Nulla asciugar, vi può, nulla ritiene
 Più le vostre onde, poiche i raggi suoi
 Non vi scopre il mio Sol trà tante pene.

Che

Che pensi, Amor, già poca terra asconde
 Colei, che ti diè fiamma, e laccio, e strale:
 L'anima bella al ciel riuolte hà l'ale,
 Ed al nostro languir più non risponde.
 Gli occhi sereni, e le sue treccie bionde
 Con che vincer potesti ogni mortale,
 Morte, oimè, vinse, e d'infinito male
 Restano piaghe in noi graui, e profonde:
 De' tuoi consigli ritrouar non oso
 La miglior via; tu che'l tuo danno hai scorto
 Ben te ne puoi mostrar tanto pensoso.
 Per me basta sentir, che non è morto
 L'usato incendio, e fuor d'ogni riposo
 Vivrò tuo seruo, ancor ch'io viva à torto.

D'Ombra la mente, e di pensier doglioso
 Fatta seguace, à sospirar m'inuita
 Que la bella spoglia incenerita
 Lasciò mado in, e'l nobil vanto ascoso.
 Di quà lontana ricercar non oso
 Stanza al cor più conforme, o più gradita;
 Così potess'io qui finir la vita,
 Come chieder non debbo altro riposo.
 Quando di lei veder contento fui
 Ne l'amato ricetta ogni mio danno
 Ristorai sempre, e sol curai di lui.
 Conforto (hor che son chiusi i lumi sui)
 A questa tomba egual per me non hanno
 Le fenestre, le porte, e i letti altrui.
 O quan.

Quanto manca à le tue forze, Amore,
 Poiche di morte è già preda colei,
 Ch'io per ogni camin seguir deurei
 O sia di luce, ò tenebroso horrore.
 Ma sol di vincer gli altri haurai timore,
 Di questo petto nò; doue tu sei
 Come fosti signor, nè te'l direi
 S'io non senti: ssi più l'usato ardore.
 Chi non la vide, e n te volge lo sguardo,
 Tal'hor libero passa, e trà se dice:
 Questi è guerrier, ma nebbioso, e tardo.
 A me di tanto ardir parte non lice,
 Che la cara memoria, onà arsi, ed ardo,
 Seruo mi lascia al tuo Regno infelice.

A Nima bella, al ciel ritorni, e lassì
 Vn ciel d'alte bellezze ascoso in terra,
 E doue morte insidijsa il serra
 Spirto amoroso mai non ferma i passi.
 Altro conforto al mio dolor non dassi,
 Che di mia vita, hor già mia pena, e guerra,
 Cercar l'uscita, e se'l pensier non erra,
 Poco è lontana, o sensi afflitti, e lassì.
 Tu, che dal cerchio più sublime, e chiaro
 Scorgi il disio del tormentato petto,
 Aggiungi à la mia mente alcun riparo.
 Mostrami (quanto lice) il dolce aspetto,
 Poiche de l'ombra tua più mi fia caro
 Il dono, ch'ogni vero altro diletto.

Amor

Onde par che mi dica
L'alma leggiadra, e bella,
Deh fuggi, ò mio fedel, questi altri affanni.
Tal' hor sembrai nemica
Per non rendermi ancella
Del cieco senso, e n' evitai gl'inganni.
Hor, pietosa de' danni
Per me sempre sofferti,
Son qui, dove si vede
Il candor de la fede,
E l'honesto disir ne' raggi aperti,
Però dal ciel' io grido,
Serbami il petto fido.

Così dice madonna,
Mia ragion così vuole,
E così consentir tu mi deuresti.
Ma già vince, e s'indonna
Del mio cor' à cui duole,
Ch' a' bassi accenti miei forza non desti.
Quegli aspetti celesti,
Che col mio rozo canto
In lei fur poco espressi,
Dovean esser concessi
O di Cefiso, ed Hebro al nobil vanto
O qual sia più sonoro
Trattar dovea di loro.

Canzon, per morte il primo arbor più vino,
E col disir costante
Morro, qual vissi amante,



A Mor, sempre fui teco,
 Se ben morte ritolse
 Del tuo chiaro valor l'alto sostegno.
 Ma se vissi qual cieco
 Da che'l nodo si sciolse,
 De l'anima ascesa nel celeste Regno,
 In van pensi altro segno
 A me scoprir, sì ch'io
 Là per amar mi volga;
 Ah! più tosto m'accolga
 Acerba fiamma, ah!, che'l mio sol partito,
 Nè più, ch'ombra dolente
 Parer debbo à la gente.

Tutti gli affetti miei
 Quanti posso dal core
 Scioglièr sospiri, e lagrime da gli occhi
 Consentir tu mi dei,
 Che'l suo spento splendore
 Da me riceua, io nel martir trabocchi:
 Nuouo stral deb non tocchi
 Questo ferito petto:
 Ma de la prima piaga
 Signor sempre t'appaga,
 E se del mio languir prendi diletto,
 Ti fia tanto più cara,
 Quanti bor si rende amara.

Io son pur tuo seguace
 Tuo seruo, Amor, pur sono,
 A che dunque prepari altre catene?
 Dal sepolcro, oue giace
 Incenerito il dono,
 Che'l ciel mi fè quà giù d'ogni mio bene,
 Fuorche l'amica spene,
 Fuor, che l'alta dolcezza,
 Da le ceneri sue
 L'altre compagne tue
 Non mancano à tener, come fu auerza
 Trà la doglia infinita
 Questa misera vita.

Rammentar ben ti puoi
 Come ratto s'apprese
 In me tuo foco, e non s'estinse mai.
 Se più da me tu vuoi,
 Se più crescon l'offese,
 Non miro il graue mal, che tu mi fai,
 Ma ti prego, che i rai
 De la mia Donna estinta
 Sian le tue forze usate,
 Non di nuoua beltate,
 Che già dimostri al duro incendio accinta,
 E l'adorni, e la chiami,
 Percb'io la segua, ed ami.

Onde

Quando sol di Naturai moti, e l'opre,
 Saran l'oggetto de l'ingegno acceso,
 Perche non resti frà gl'inganni inuolto.
 Piacciaui prima udir quanto è compreso
 Ne le carte, ond' il ver s' accenna, ò scopre;
 Quelle volgendo, che l'error n'han tolto
 Di gradito sudor bagnate il volto.
 Indi girinsi gli occhi al mondo stesso,
 Ch'è viuo libro à le tranquille menti:
 In lui scorgano intenti
 Il vario aspetto dal gran fabro impresso.
 Felice è chi le voglie hà tanto accorte,
 Ch' al vil guadagno non s' apprende mai,
 Sì che più sopra non riuolga il guardo.
 Ogni altr' arriua al suo piacer più tardo:
 Anzi trà schiera d' infiniti guai
 Passa la vita, egli è sol viua morte,
 Finche tocchi di lei l'ultime porte:
 Nè à l'hor sà donde parte, oue si tenne,
 Perche de l'alma non alzò le penne.



Ma di quanto il pensier rapido scorge
 Trà questi abissi più fallace è l'uso,
 E per troppo saper, nasce l'errore.
 Deb se bramate non restar deluso,
 Gradite il poco, e s'altro il ciel vi porge,
 Prendalo sì, ma non sen vanti il core:
 Passa il diletto, oimè, volano l'hore,
 E ebi le brame lusingando intrica
 D'un in un altro fin, pace non troua,
 A se stesso rinoua
 L'ingordo affetto inutile fatica.
 Son le cose mortali un vento, un'ombra,
 Et ben, che cieta Dea s'hà posto in mano
 Signor non trà, che mai fermo il posseda,
 Cio ch'ella dona a lei conuien, che rieda,
 E lascia al mezo ogni disegno humano,
 Se nel principio volentier s'ingombra.
 Ma fola il vulgo in sue promesse adombra.
 Io dico se tal hor vi si dimostra,
 Non la fuggite, nè sia speme vostra.



Gl'ia cadde il tronco, e di sue care piante,
 Che gli restammo abbandonate intorno,
 Voi più tenera siete, e più diletta.
 Io, com' il core hò di pietate adorno,
 Così lo spiego à voi fido, e costante,
 Nè più fermo pensier l'anima alletta. (ta:
 Ben sò, ch'è DELIA al crescer vostro elet-
 Ella ancor mi sia scorta, ella, ch'è degna
 Di questo nome in questa notte oscura:
 Madre, che di noi cura
 Quàto il ciel, quanti bonor sempre l'insegna.
 Pur del paterno affetto à me conuiene
 Mastrarmi herede, in lagrimosi lumi,
 Paich'è sua chiara luce al fin trascorsa.
 Deh gradite il disir, che non s'inforza,
 Bench'io non basti ad informar costumi,
 Che rendan l'hore in voi liete, e serene.
 Troppo, ah! troppo è nascosto il vero bene,
 E, si poco è segnato il nobil calle,
 Che l'huom souente nel principio falle.



Il più dolce sentier là ne le stelle

Mirate, e i segni espressi in tanta luce

Vi guidin de la strada al giro eterno.

Infinito piacer segue, e conduce

Il cor trà quelle forme altere, e belle,

E ciò ch'iuvi non è par, c'habbi à scherno.

De' consigli diuini il seno interno

Però non fia chi temerario sperì.

Secoli mille, e mille han ciò tentato,

Egli stà pur velato,

Ed hà più cari gli humiti pensieri.

Di Saturno, ò di Giove il falso grido,

(Noto à ciascun) può dimostrarui quale

Spesso è l'error, che'l cieco vulgo aggira:

L'anima per volar langue, e sospira;

Poi se n'acqueta, e ben conosce l'ale,

Che tant'in alto non san farsi il nido:

Ma che tanto cercar, s'un petto fida,

Hà per gratia dal ciel più certo raggio,

Che basta di salute à far viaggio?



Già troncato il crin d'oro, il mira, e dice,
 Questo, ch'vdij chiamar laccio, e catena,
 Retiso cada, e qual dono infelice,
 Non mi tocchi il dir, non mi dia pena.
 S'altri v'era legato, hor fuggir lice,
 Rotto quel nodo, ch'i seguaci affrena
 O cori, che in sì fragile ritegno
 Restar solete, à liberar vi vegno.

Da le vostre lusinghe, e da gl'inganni
 Mi guardai sempre, hor vò lieta. e sicura
 Già di mille deduse io vidi i danni,
 E com' il riso fugge, e'l pianto dura.
 Gratia è del ciel, che fuor di tanti affanni
 Mi tragga in parte, ogn'hor tràquilla, e pu-
 Ond' io senza morir, trouo l'uscita (ra:
 Da questa sì fallace à nobil vita.



E voi pompe terrene ite lontane

Da gli occhi miei, che son riuolti al crelo:

Là sù (non come voi caduche, e vane)

Quella parte stellata à l'alme è vela.

S'un tempo vi cercai con voglie insane,

Ruvida veste hor prendo, e i lumi celoz

Così rendonsi à Dio cari gli aspetti,

Ch' à lo sguardo mortal sembrano negletti.

Piaccia à lui, vero ben, vera mia luce,

Del suo santo voler segno mostrarmi,

Che de l'impresa mia sempre sia Duce,

E mi scopra il nimico, e mi dia l'armi,

Non posso io, no, di quanto altroue luce,

Contra la notte del mio senso armarmi,

Se non vien meco l'infinito lume,

Ch' imprime ne le menti almo costume.

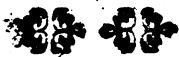


Canzon, chi può mostrar come la vita
Porti il suo legno per l'ondose strade
Del cieco mondo a gl'infiniti abissi?
Quanto per te segnai, quanto ne dissi,
Debito fù de la men verde etade,
Non ch'io da tanto mal sappia l'uscita:
Chi la sua propria via non hà finita,
Non può gli altri guidar, però qui soglio
Scoprir' almen qualche passato scoglio.



Quella Donna gentil, di cui risuona
 Per guerace bellezza altero vanto,
 Del mondo ogni diletto hoggi abbandona,
 E cangia habito aurato in rozo manto.
 Ciò che la sorte à suo poter le dona
 Ridendo lascia in altrui doglia, e pianto,
 E le gratie, ed Amor languendo inorno,
 L'inuitano, ma in vano, à far ritorno.

Quando è l'etade à quel piacer conforme,
 Che promette à gli amanti alta mercede,
 E'l fior de gli anni espresso in varie forme,
 Hà ne gli occhi sereni amica sedes
 Ella in saggio pensier non preme l'orme,
 Ch' à la strada comune impresse vede,
 Ma in altre vie sol chiede ascosa cella,
 A Dio gradita, à tutti altri rubella.



Le lusinghe d' Amor soglion opporsi
 A l'impresa magnanima, e gentile
 Stringendo nel principio il nodo ascoso.
 Vien de' vostri anni à verdeggiar l' Aprile,
 Quand' egli vince; ah s'io non me n'accorsi
 Per tempo, e sospirai pace, e riposo;
 Fuggite voi lo stato aspro, e doglioso:
 Troppo fiero contrasto egli prepara
 Con dolci sguardi, e con aurate chiome,
 Che di suo seruo il nome
 Vi dian doue l'error sempre s'impara.
 Ben so com'egli ancor d'alta virtute
 Dimostra il segno, e'l suol ferir con l'arco
 Stesso, onde fa sentir l'empie ferite.
 Son le dolcezze sue quasi infinite:
 Ma di trouarle è periglioso il varco,
 Oue poi langue'l cor di sua salute.
 Non siate de le genti in lui perdute,
 Nè vogliate prouar come sia graue
 L'amar bellezza, che pietà non haue.



Del più tenace insidioso laccio

Chi vi potrà narrar l'opra crudele,
 Dico d'alcun, ch' i suoi seguaci inganna.
 Parole udrete, ch' è men dolce il mete,
 Poi ne l'effetto si ritroua impaccio,
 Onde sua troppa fede altri condanna,
 E vede ben com' il veder s' appanna.
 Da l' altrui pianto nel maggior periglio
 Imparate a scernir l' ascosa frode.
 O com' è rara lode,
 Prender sopra gli aspetti alto consiglio.
 Bella è la scorza, e par leggiadra, in cui
 Con lieto volto si ricopre il centro
 Del cor, che di velen fonte è vaso,
 Hauer gli amici, o variarli à caso.
 Ab non vi piaccia, e ricercate à dentro
 Quanto più liete le sembianze altrui.
 Credete à me, che ne l'error già fui
 L' agnel ch' era homai pda al lupo ingordo,
 Sì che tremando ancor me ne ricordo.



Oro, e porpora, e sede, e scettro, e pompe,
Che'n mille, e mille guise accrescon pregio
A l'humano valor, ch' in s' appaga.
Lodar conuien pur basta il nobil fregio,
De l'interna virtù, nè l'interrompe
Ciò che s' oppone à l'alma altera, e vaga:
Basta il Regno del petto, ou' ella è paga.
D'esser Regina di sue proprie voglie,
E nel suo giusto impero bauer corona,
Che mai non l' abbandona,
Perche d' eterna speme hà verdi foglia
Chi sol di fuori hà vil disio d' ornarsi
Foglie'l bel manto à le virtù afflitte
Per tanti furti à sì gran torto ignude.
Ma stolto è chi nel sen quelle non ebinde,
Benche sien tali, e di lor forze inuite.
Il publico splendor soglia celarsi:
Così più care altrui possono darsi,
Poiche lor pura, e semplice bellezza
A chi più l' ama, è di maggior dolcezza.



Pur s'al vero valor caduca veste
 Di ricchezza mortal tarda, ò vien manca,
 Ornamento miglior gli è reso in terra,
 Di cui figlia gentil non è mai stanca.
 La fama, che di luce il nome veste,
 E d'alto volo i termini diserra. |
 Seguite lei, che segue anco sotterra
 Suoi fidi amanti, e ne ragiona poi
 Per ogni parte, e sì vaga, e veloce
 Suona la nobil voce,
 Ch'odon le stelle ancor gli accenti suoi:
 Correte à l'armonia de le parole
 Con che de' chiari ingegni i vanti esprime,
 Onde di simil gloria anco v'accenda.
 Non dissi, che per lei l'anima prenda
 La dritta via; ma le compagne prime
 Ella non lasciò mai languide, e sole;
 Ciò ch'è nascosto riuelar pur suole,
 Così ne l'opre ogn'hor porta la face,
 Così le spiega la sua lingua audace.



GÌa nel sentier, che mille cori, e mille
 Souète inganna, io pur gran tempo andai,
 E per lo stesso ancor pianfi, e cantai
 Chiare bellezze, e lucide fauille.

Hor cangian gli occhi miei l'usate stille,
 Pensando come caddi, e come errai,
 E ragion vuol, ch'io mi riuolga homai
 Doue promise il ciel l'hore tranquille.

Dale vaghezze del mortal semblante,
 Che di breue diletto anco m'accese
 A l'eterno splendor ritorno amante.

E i segni de l'ingiuste, e graui offese.
 A la stanca memoria impressi auantè,
 Per più fuggir le già lasciate imprese.

IO, ch'era da me stesso anco lontano
 Per seguir troppo una speranza infida,
 Accio che del mio fallo altri non rida,
 In me ritorno, e sprezzo il disir vano.

E scopro à gli occhi miei nel vulgo insano
 I falsi aspetti, e i cori, oue s'annida
 L'auaro inganno, e m'è difesa, e guida
 De l'eterna pietà l'inuitta mano.

Cio che più mi piace, lascio sì tosto
 Che non oso fermar le voglie mie,
 E meco giace il mio pensier nascosto.

Nè più le genti insidiose, e rie
 Trà le lusinghe mi terran disposto
 Al dolce error de le fallace vie.

Stel.

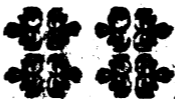
STella, di cui s'accese il Sol del Sole,
 Fida ancella, del ciel fatia Reina,
 Ristoro de la publica ruina:
 Ma che sentano in van queste parole?
 Vergine faggia la celeste prole,
 Eterna, inenarrabile, diuina,
 Sol di te può trattar, nè s'auvicina
 Altra lode già mai, ch'altri dir suole.
 Sciogliarsi pur le lingue al tuo splendore,
 Anima chiara, e più ch'altra gentile,
 Bella, ch'innamorasti il vero Amore.
 Che chiamar tua pietà con suono humile,
 Spiegar le colpe del pentito core,
 Solo è permesso al mio doglioso stile.

NOtte, à cui cede lo splendor del giorno,
 Già figlia de la terra, hora del cielo,
 Poiche de l'ombre tue, quasi d'un velo,
 L'eterna luce si ricopre intorno.
 Le stelle in nuoui aspetti il manto adorna
 Ti fan più chiaro, e'l gran Signor di Deo
 Trai vani brama, e de l'invidia il gelo
 Non s'ha tolto col raggio in tanto scorno.
 Horridi, fieri, ed infelici augelli
 Hor non prendon' in te l'usato uolo,
 Et ti son, come al dì, fatti rubelli.
 Nidi celesti aprir veggonsi solo,
 E de gli Angeli eletti, ornati, e belli
 Esce pronto a cantar l'alato stuolo.

Sen-

*Volontaria prigion si come eleffi,
Così d'eterna libertà son vaga :
E d'altri doni à quel servir concessi
In cui l'alma quà giù soffre, e s'appaga.
Ben l'arriuan tal'hor pietosi messi,
E del futuro ben fatta è presaga.
In questa guisa qual martir non piace ?
O qual giunge dolor frà tanta pace ?*

*Ciò detto, di speranza, e di disire
Già tutti au' impa, e tace in Dio rapita,
Amanti in van piangete il suo partire :
Mortal voce da lei non è seguita.
Se vi giunge nel cor graue martire,
E passa in odio la dozziosa vita,
Temprate il duol con ripensar qual sia
Diletto ogn'hor ne la celeste via.*



Cangiate voglia, e non sol voi ne siate
 Con marauiglia timidi, e confusi
 Ma quante son già Donne innamorate
 Per Amor folle, quest' essempro accusi.
 O sien belle, o non belle, à farsi grate,
 Van de l' arte fallace à trouar gli usi:
 Ella le vere sue bellezze ascese,
 Come santa honestà legge l' impone.

Ma quanto celo à noi gli alti splendori,
 Tanto gli spiega al suo Signor più chiari,
 E del candido volto, i lieti fiori
 Fen de l' animai doni ornati, e cari:
 Gli Angeli eletti à lei d' alteri bonori
 Mai non saranno, in rimirarla, auari:
 Così la vita sua, passa, e non cura
 Del cieco mondo, o di dolcezza impura.



Quegli empi, che volean d'Olimpo, e d'Ossa
 Compor la scala, e contrastar col cielo,
 Pregan, che sovra lor cadano i monti,
 Sol per celar le vergognose fronti;
 Ma sarebbe la terra un fragil velo,
 E non hà così cupa, e oscura fossa,
 C'huom fuggituo, à Dio nasconder possa.
 Egli d'alto risplende,
 E luminosa pende
 Bilancia da l'inganno iui non mossa.
 Angeli eletti è ver, che voi temete,
 Voi, che state d'intorno
 Al seggio adorno, e suoi ministri siete.

Vicina al suo Signor la Vergin Madre
 De l'usata pietà s'adorna il viso,
 Come n'è piena ancor l'alma gentile.
 Manto di stelle, e portamento humile
 Di quante altre bellezze hà'l Paradiso
 Veggon si in lei, trà le celesti squadre:
 Così riuolta à lui, ch'è del ciel Padre,
 Par che sospiri, e tratte
 De la culla, e del latte
 Con le maniere sue sante, e leggiadre
 Da far pietosa la giustitia eterna.
 Mentr'è la spada ignuda,
 Che sangue abi suda, e Dio l'opra, e gouerna.

Segue pur la vendetta, e sembra scusa
 De la giust' ira sua, ch'ella ripensi
 Al sangue sparso, ed à l'antico pianto.
 Egli però nel suo visibil manto
 L'orme del ferro, e di sua morte à i sensi
 Vermiglie spiega, e l'altrui colpe accusa.
 Qual' alma errante non riman confusa,
 Che tanto empia, ed ingrata
 Al vero Amor sia stata,
 Ch' al fin breue piacer l'abbia delusa?
 Miri, miri ciascun com' egli auampa,
 Trà le forze, e lo sdegno
 D'insano regno, che'n se stesso accampa.

Tutti i pensieri, oimè, tutte le voglie,
 L'opre non solo in vn momento intese
 Colui, che dentro al cor gli sguardi inuia,
 Mente del peccator fallace, e ria,
 Quante veltò gran tempo ingiuste offese
 Auuien, ch' inanzi al Sol publici hi, e spoglie.
 Più la vergogna fa sentir le doglie.
 Tal fu, ch' assai buon parue,
 Hor che fuggon le larue,
 Del non dovuto honor lascia le spoglie,
 E se pria non curò segreto verme,
 Che gli rodea nel petto,
 Cresce 'l dispetto ne le membra inferme.

Senza quiete il mondo
 (Bençh' in error dormia) sempr' haues pena
 In te notte serena
 Già comincia sentir vero riposo,
 E'l Rè del ciel pietoso,
 Perché non l'interrompa,
 Nasce, e da lui non vuol publica pompa

Anima cieca l'ostinato errore,
 Che ti conduce per dubbiosa via,
 Di seguir lascia, richiamando il core,
 Che trà fallaci scorte anco s'inuia
 Veli il pensier, doue l'eterno Amore
 Puoi ritrouar nel seno di Maria
 Iui il frutto vedrai nato col fiore,
 E com' à l'ombra, e al gelo il Sol si stia.
 Del pargoletto Rè son' i vagiti
 Voci vaghe del ben, ch' à l'vniuerso
 Brama di dar, ma vuol, ch' altri s'aiti.
 Così ne chiama, ed è di pianto asperso
 Quel volto, che da' suoi raggi infiniti
 Non già s'asciuga, à gran pietà conuerso.



O Come nel pensier l'inuitta fede
 Dipinge'l giorno, in cui l'ultime strade
 Prenderan l'alme da l'eterna voce.
 Già trà le stelle fiammeggiar la croce,
 E parmi di veder l'alte contrade
 Del ciel' armarsi, e preparar la sede
 Al Rè, che vien' à dar pena, e mercede.
 Odo l'horribil tromba,
 Ch' à i sepolcri rimbomba,
 Sì ch' ogni spirto à le sue membra riede,
 Così l'antica Madre à un punto unille,
 Et in un parto scopre
 Tanti, e tanti opre, e di mill'anni, e mille.

Hà la speme, e'l timor diuise schiere,
 Ma chi può non temer di viua legge,
 Che sopra i cori i suoi decreti ha fissi?
 E c'oda' ciechi, e tenebrofi abissi
 L'auara Morte, e chi la guida, e regge
 Trà le compagne sue spietate, e fere:
 Han fiamme intorno, e torbide guerrere
 Spiegan l'oscure insegne:
 Gente di vita indegne
 Se guano, abi lasso, e pur son cose vere,
 E vano, e folle error meco dimora:
 Onde veggo me stesso
 Che corro ap presso, e non rimango ancora.

L'eterno lume con soavi modi

Rasserena l'aspetto, e mira quelle,
Ch' à la sua destra accoglie alme gradite.

Homai. (soggiunge) à riposar venite

Nel Regno de la luce, e de le stelle,

E cantate al mio nome altere lodi.

Voi benedico, e la mia croce, e i chiodi,

E l'antiche ferute,

Che per vostra salute

Sofferse, e sciolsi d'empia morte i nodi.

Qui tace, ed à gli esserciti canori,

Del ciel, che s'apre, e ride,

Lieto diuide i raggi, e i dolci ardori.

Vanne, poltrice, alla peruersa gente

Nel dual'eterno, e con perpetua notte

Prendi à le colpe tue stanza conforme.

Ciò detto, oimè, chi può spiegar le forme

Del pianto, trà le voci amare, e rotte

Di schiera innumerabile, e languente?

Ratto la terra al suo Fattor consente,

E tanti afflitti mostri

Ne' suoi profondi chioftri

Chiude; e fuor lascia le speranze spente.

Ella pur nel timor trema, e s'agghiaccia,

Se non quanto à le vene

Foco mantiene, ch' idannati abbraccia.

122 Rime di Torq. Accetto.

*In questa guisa la mia mente suole
Figurarsi l'estremo
Giorno, ma più ne scemo
Quanto più tento di formar parole.
Noto è solo al Signor. Qui ciascun deue
Con lagrimoso ciglio
Prender consiglio ne la vita breue.*

I L F I N E .



TAVOLA

delle Rime.



A

- A** *Rhor, già Donna inesorabil, fera.* 10
Nella crudeltà della S.D. hà sol conforto
dalla Poesia, intesi per lo Lauro, con
che ragiona, trattando di Daphne.
- Amor, perche di Donna à te nemica.* 13
Prega, che se gli dia ad amar nuoua bel-
lezza.
- Abi troppo è ver, che di gli ascosti inganni.* 16
La morte dee esser cara, ma non d'affret-
tarsi.
- Amor, Madonna, ed io qui lieti, e spesso.* 28
Rinoua la memoria de' suoi diletti.
- A voi luci spietate.* 49
Occhi.
- Amor se mai t'offesi.* 51
Scusa.

Tauola.

- Aria chiara e serena.* 54
Parla col luogo, ou'era già stato in compagnia della S.D.
- Ahi dura legge di silentio eterno.* 54
Si duole del silentio, che gli era imposto.
- Ahi da che bella impresa.* 75
Ingratitudine della S.D.
- A che sempre dal cor trarmi sospiri.* 80
Nel medesimo soggetto.
- Altri d' Abila, e Calpe* 81
Con gli occhi della S. D. termina il suo disiderio.
- Anima bella, al ciel ritorni, e lassì.* 96
In morte della S.D.
- Amor sempre fui teco.* 97
Sentia nuoua occasione d' Amore, à chi spiega la constanza del suo primo pensiero.
- Anima cieca, l'ostinato errore.* 117
Alla santissima notte di Natale, con che persuade se stesso,

B

- B**occa soauè, e bella, 60
Loda la bocca della S.D. in tutti gli effetti suoi.

Tauola.

C

- C**ambia ne' lumi tuoi felice amante. 15
 Alla Luna.
- Col fior de gli anni si raccoglie il frutto. 16
 I frutti d'Amore son più dolci nell'etade
 acerba.
- Chiuse i lumi soauì il fido Amante. 26
 Alla Damata da vn suo amico, il qual'ef-
 sendo morto, ricorda egli à quella
 l'obbligo dell'amore, come à se stesso
 dell'amicitia.
- Candida man, che di te stessa armata. 41
 Mano.
- Che gioua esser assolto? 48
 Era con la S.D. in vna stessa casa, ma in
 vano.
- Che debbo far? già vinto il mio dolore. 71
 Gli rincresce di star lontano d'Amore,
 ma chiede nuouo oggetto.
- Chi sà goder de' già passati affanni. 71
 Ritornando à mirar la D. abbandonata,
 non è perche la riami, ma per ralle-
 grarsi del trauglio passato in amar-
 ta.
- Che non sei? che non diffi. 74
 Ingratitudine della S.D.
- Che pensi, Amor, già poca terra asconde. 95
 In morte della S.D.

Tauola.

D

- D** *Alto, e graue pensier piena la mente.* 14
D. *escrue i pensieri, e gli atti di D. bella,*
e d'animo casto, nel mirar' il sepolcro,
ch'ella s'hà preparato:
- Dopò breue contesa, ecco al fin porge:* 15
Mano.
- Di dogliosa bellezza il volto ornato:* 20
Contra'l sospetto, che s'era dato della ho-
nestà d'vna D.
- Donna, s'han gli occhi tuoi sempre vaghez-*
za. 23
Chiede perdono del molto, che miraua
la S. D. tanto più, ch'ella solea spesso
guardarsi nello specchio.
- Donna, benche le chiome aurate nega:* 31
Chidme negre.
- Diolmi, che'l doppio lume bora non splende.* 33
Nel sonno della S. D. ancorch'ella così
fusse in suo potere, dice, che nò gli gio-
ua, essendo priuo de'sguardi de' gli oc-
chi amati.
- De l'amato mio Sol, voi fide porte.* 37
Chiede da gli occhi suoi stessi qualche
conforto, perche mirino la S. D.
- Dogliose voci, amari miei sospiri.* 38
Silentio che procedea dal timore.

Tauola.

- Di quanto io veggo in questa incerta luce.* 39
Riconosce dalla S. D. il restar in vita.
- Donna ben miro in voi l'usata luce.* 42
Donna bella, ma esposta al piacer di molti amanti, dopò hauer tenuta fama di grand'honestà.
- Dice ne gli occhi di madonna Amor e,* 52
Amor ne gli occhi della S. D.
- Donna, da vostri lumi.* 57
Lagrima.
- Donne vaghe, e gentili* 62
Bellezze, & honestà delle Donne.
- Da le contese, ond'io ferito e vinto.* 70
Sua libertà da' lacci d'Amore.
- D'amoroso thesoro.* 82
Capelli.
- Dopò tante mie doglie il vostro male* 86
Non predea piacer de' traugli, che sentiuua la D. da chi fù sempre tormentato.
- Dopò molto vagar già mi ritenne* 90
Il tempo.
- D'ombre la mente, e di pensier doglioso.* 95
In morte della S. D.

E

- Ecco il mio cor da le speranze uscito.* 78
Disperatione in Amore.

Tauola.

F

- F**orse quand' altri vede in qual maniera. 27
Non termina l'amor suo con la parte
mortale.
- F**orse cangia mia sorte, e per pietate. 30
Segno di pace nel volto della S. D.
- F**uggite, o semplicetti, e lieti angelli. 34
Per gli inganni, che la S. D. ordiua à gli
vccelli, rassomigliando l'amorosa sua
conditione.
- F**ido cristallo, oue risplender suole. 56
Specchio.
- F**ors'è questo il bel viso? 78
Suanita bellezza, che già fu nido d'Amo-
re.

G

- G**iacean à l'ombra de l'amiche piante. 12
Narra vn successo amoroso.
- G**li occhi in voi fermo, o col pensier li giro. 19
Nò troua difetto nelle bellezze della S. D.
- G**li occhi, che morte insidiosa, e rea. 27
Dopò l'infermità della S. D.
- G**ià tentai di celar l'incendio mio 49
Non hà potuto nasconder le sue fiamme.
Gio.

Tauola.

Giouinetta gentil da questo vino.

Vide la S. D. accompagnata da vna vecchia, c'hauea fama d'esser già stata bella.

Già ne l'onda di Lete hauea sommersa. 78

Auuerfità della D. amata gli fù occasione di ritornar nella seruitù amiorosa.

Già le mie voglie, e le speranze il cielo. 84

In vna sua auuerfità, ritrouandosi ingannato della corrispondenza in chi confidaua, ricorre ad Amore, e ne gli occhi della S. D. per consolarsi.

Giungea madonna al doloroso passo. 93

In morte della S. D.

Già cadde il tronco, e di sue care piante. 101

Dimostra à Rodorigo, vitimo de' suoi fratelli, come debba guidarsi in tutta la vita: e di ciò prese occasione dalla morte di Baldassarre loro Padre, essendo Rodorigo nell'età più verde, nella qual há ben cominciato à dar di se molta speranza, così nelle lettere, come ne costumi. Nel principio della canzone tratta del nome di Delia Sangiorgio loro madre.

Già nel sentier, che mille cori, e mille. 115

Pentimento.

Tavola.

H

- H** omai tempo è di pace, à che più tardi? 47
 Hà sentito ogni tormento amoroso.
Hor che la face è del mio petto estinta. 70
 Loda i tormenti passati.

I

- I** o piāgo il tempo, Amor, ch' à la mia vita. 10
 Promette ad Amore infinita fedeltà.
Io languisco mia vita. 93
 Chiede pietà.
Infelice disio 55
 Dura condition d' Amore.
Il vario inganno, onde diletta, e piace. 61
 Per hauer quiete non si mirino molto gl'
 inganni di questa vita.
Io, ch' era da me stesso anco lontano. 115
 Pentimento

L

- L'** Incēdio, e'l gelo ascoso entro al mio petto.
Proemio. 9

Len-

Tauola.

<i>Lontano dal mio ben quando riuolto.</i>	18
Chiede conforto nella lontananza.	
<i>L'animata mia luce in veste nera.</i>	39
D. vestita à negro nella partenza dell'Amante.	
<i>Luce del Sol più bella.</i>	55
Incertezza.	
<i>L'anima accesa entro la spoglia inferma.</i>	58
Ritrouandosi infermo, onde dubitata di non poter venir à fine di queste rime.	
<i>L'amoroso tormento</i>	58
Ad vn'amico, che disperato in Amore, procuraua di morire, ricordandogli, ch'è pari macamento, il fuggir la morte, e'l seguirla.	
<i>L'amorose ragioni, e i preghi miei,</i>	69
Lascia d'amare.	
<i>Luci, che'n voi beate, in voi serene,</i>	73
Occhi.	
<i>L'Amica notte hor mai.</i>	82
Commiato.	
<i>Lagrimie mie, se gli occhi altrui seueri.</i>	94
In morte della S.D.	

Tauola.

M

- M**entre Celia gentil con vaghi giri. 18
 Alla Sig. Celia per lo ballo.
Mentre Venere, e Eacco in finti aspetti. 36
 Maschere, e con questa occasione bias-
 ma chi vâ ricoperto di finta bontà.
Mentre Fillide mia. 62
 D. che miraua le stelle.

N

- N**on ti sù auara mai l'alma Natura. 29
 D. bella. e pouera.
Non se Natura in vano. 53
 Persuade la S. D. che s'affretti in Amore,
 trouandosi in luogo, ch'altrettâto l'in-
 uitaua.
Ne gl'infiniti danni. 59
 Contra chi l'impediua di veder la S. D.
Nè lontananza, nè tormento, ò sdegno. 73
 Se non si lascia la speranza, non si lascia
 Amore.
Non è così turbato il mar là doue. 86
 Dal mare, da la terra, ò dal cielo non può
 prender'essempio, che rappresenti la
 forza della sua ruina in Amore.

Not.

Tauola.

Notte à cui cede lo splendor del giorno. 116
Alla santissima notte del Natale.



- O** Nalla, ò tarda mi verrà l'aita. 21
Che non farebbe aiutato à tempo, se più
tardaua l'amoroso conforto.
- O** perduto piacer, che mai non torni. 22
Infelicità d'vn suo nuouo Amore, onde
ragiona col diletto passato.
- O** de le gratie candido ricetto. 24
Petto.
- O** vago fior, che per ferito piede. 28
Rosa.
- O** lume testimon del mio diletto. 29
Al lume che douea estinguere per hascò-
der' il suo furto amoroso, onde prega
gli occhi della S. D. ch'in quelle tene-
bre siano sua luce.
- O** nobil porta, ou' il silentio altero. 33
Bocca.
- O** piume, che'l mio ben con pronta mano. 35
Letto, che solea accònciarsi da D. aman-
te, ch'iuì non poten lo accompagnar i,
ne partiuu piangendo.

Tauola.

<i>O d'amoroso furto.</i>	50
Donna grauida senza Himeneo.	
<i>Ogn'un, c'hà dato il core.</i>	72
Crudeltà della S.D.	
<i>Occhi leggiadri, l'amoroso sguardo.</i>	79
Gli occhi della S.D. bastauano per ogni suo conforto.	
<i>Occhi miei, queste son l'alte bellezze.</i>	83
In persona d'vna D. che miraua il conforto estinto.	
<i>O fenestra d'Amor, già di lui priua.</i>	85
Alla fenestra abbandonata dalla S.D.	
<i>O Come in pace, e con serena fronte.</i>	93
In morte della S.D.	
<i>O quanto manca à le tue forze, Amore.</i>	96
Nel medesimo soggetto.	
<i>O come nel pensier l'inuitta fede.</i>	118
Si v` figurando il giorno dell'vniuersal giudicio, proponendolo à se stesso, come cosa già presente.	

P

P oich'egual al disir non fu l'ingegno.	11
Impedimento de' suoi studi.	
<i>Poiche del Sole ogni gradito raggio.</i>	25
Trouandosi in occupation di Segretaria, (che vien significata per quel che dice nel	
	nel

Tauola.

nel terzo, e nel quarto verso, doue in-
de di lodar quella professione, non già
se stesso) prega il sonno, che si scemi
qualche hora per gli studi, non hauen-
do altro tempo.

Pregai souente il Signor nostro Amore. 30

Non sà lodar la S. D.

Pianger conuien quando è lontano il Sole. 31

Nella lontananza, e nella presenza della
S. D. sempre languire.

Pensieri erranti in qual noiosa parte. 32

Inuita i pensieri à non partirsi dalla S. D.

Poiche la notte ancor nega riposo. 68

Per destar la S. D.

Passo, e non miro (ò mio dolor) più quella. 75

In passar per doue staua la S. D. lascia-
ua di riguardarla.

Poiche madonna vuole. 80

Silenzio.

Portai sempre nascosa. 81

Sipiente del silenzio.

Pur temi alma dolente. 83

Ment'era infermo.

Poiche veder mi lice. 87

Consigli amorosi.

Quan-

Tauola.

Q

Quando al mio ben d'ogni mio mal ragio-
no. 11

Gratie che ricette dalla S.D.

Qual virtù, qual poter ruppe quell'armi? 17

Intese, che la S.D. era venuta per ragio-
gionargli in parte, ou'egli nò essendosi
trovato, risponde à chi glielo disse in
suo nome.

Quella di bianca fede oscura insegna. 19

Vedoua.

Qual segno monerà questa crudelo? 24

Crudeltà.

Questa è la luce, ch' à mostrar mi viene. 25

Nel giorno, che la S.D. douea passar alle
nozze.

Quando il ciel mostra il suo flelato aspetto. 32

Vedoua. sinàte, che solea venir meno nel
letto del già suo sposo.

Qual auerà le serpi in duri inganni? 36

A persona che staua in parte di molti pe-
ricoli.

Quando in amaro fin l'alma abbandona. 38

Partenza peggior della morte.

Quando le nubi, in cui s'asconde il cielo. 40

Velo, che s'era rimosso dal petto della

S. D.

Qui

Tauola.

- Qui giace vn fido Amante.* 47
Letto d'Amanti, e sposi.
Quel neo, che tanto adorna il vostro aspetto. 48
Neo.
Qual cagion di tormento. 51
Donna che sospiraua mirando le Stelle.
Quelle amate bellezze. 52
Bellezze ritornate nella S.D. ch'era stata inferma.
Quando madonna sospirando disse. 79
Nell'aauerfità della S. D.
Quell' imago, à cui spesso il mio dolore, 81
Dalla S.D. gli fù tolto il ritratto, c'hauerà di lei.
Quella Donna gentil di cui risuona. 110
Ad vna bellissima giouinetta ritirata à vita di molto rigore.

R

R Accogli, e serba, Amor, l'oro del criz:
ne. 22
Chiome troncate.

Tauola.

S

S E per la via d'Amor si guo la traccia.	12
Solo per morte spera d'hauer quiete con: la S. D.	
Serena fronte oue risiede Amore.	14
FRONTE.	
Soaue solitudine, segreta.	17
Solitudine.	
Soua'l misero cor gran fiamma pious.	26
Gelosia.	
Se tu con mille imagini dolenti.	34
Disidera oblio delle sue pene, hauendo conseguita parte di contento.	
Se euil t'ho dica, vnci saper, crudele.	35
Risponde alla curiosita della S. D.	
Semplicetto garzon, c'hai nel bel volto.	37
Ad vn giouinetto ingannato in Amore.	
Se deua in grembo a i fiori.	50
Felici Amanti.	
Sospiri, aue del core.	56
Sollecita i sospiri.	
Se l'ostinata voglia.	60
Con li doni si vince in Amore	
S'un'ombra si fallace è nostrar vita.	61
Chi molto pensa gl'inganni di questa vi- ta, non può di quella prender diletto.	
Se	

Tauola.

- Se di questa crudele.* 68
Non può imaginar mutatione delle bellezze amate, e della sua conditione amorosa.
- Se non era il mio core.* 75
Ingratitudine della S. D.
- Stella di cui s'accese il Sol del Sole.* 116
Alla Santissima Vergine.
- Senza quiete il mondo.* 117
Alla santissima notte del Natale.

T

- T**olto mi fù da gli occhi il dolce aspetto. 11
Partenza della S. D. ch'andò in luogo, onde più non speraua di vederla in terra.
- Tante lagrime tue, tanti sospiri.* 21
A sua Madre, in partur da lei.
- Trouassi almen quando in me stesso io torno.* 23
Da ogni parte hà noia.
- Tornar veggio la luce.* 59
Nel ritorno del dì che fù suo natale.
- Trouan gli duri in Amore.* 68
Non hà in Amore, se non tormento.
- Troppo lungo tormento.* 72
Alla S. D. già lasciata.

Voi.

Tauola.

V

- V**oi dite, ch'io non debbo amar costei. 20
A chi riprende il suo Amore.
Vermiglio fior. da bianca man reciso. 35
Rosa donatagli.
Veggio il mio ben, ma di rimota parte. 69
Se gli mostraua la S. D. da parte, oue non
potea giunger la voce.
Vedono letto, oimè, ch'io non ritrouo. 94
In morte della S. D.

I L F I N E.

Marsilius Merula Sac. Theol. Doct.
Canonicus, Deputatus vidi.
Neap. die 9. Febr. 1627.

M. F. Dominic. Grauna Ord. Præd.
Cur. Archiep. Theol. approbat.

Imprimatur.
Alex. Episc. Carin.

Errori corsi nello stampare.

Errori Correttione

Fol. 7. lin. 4	riguardarli	riguardarlo
fol. 21 ver. 21	in	io
24	27 fù	fui
28	16 Prendemmo	Prendiamo
29	17 tanto	tanto
35	29 cedano	cedano
39	11 fortuna	fortuna
39	28 eterna	eterna
46	9 suo più auanza	suo piacer più au ^z
47	12 sa io	satio (20
57	13 schiocchezza	sciocchezza
64	9 saue	soaue
66	6 mi	vi
78	21 estai	Restai
	R	
90	13 inteder	intender
94	28 Ascugar, vi può	ascugar vi può
101	2 Restammo	Restiamo

Altri simili errori si lasciano al giudizio di chi si compiacerà di leggere.



Barnaby

B 34: 600.

Jabillo.

" 4:15:3

Cita.

" 1:5:6

pe
to.

" - " 7:-

Sauoli

" 2:11:-

tl 8.12.19



BIB
S
.....
.....
.....
.....
C